

IL MONITORE DELLA TOSCANA

Rivista della Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana



meo Scala primo secretario uel Cancellario excel
sæ Reipublice florentinæ.

*Al primo cancelliere della parte guelfa
di Firenze*

Eximio & prestati uiro domino Christoforo La
dino utriusque lingue pentissimo: primo cancellario
inclite partis guelfe ciuitatis florentie

Al Notario delle riformazioni di Firenze.

94
uel eloquentissimo uiro ser Iohanni ser
ei dignissimo scribæ reformationum
rentie.

Secondo cancelliere della Signoria di Firenze
el egregio uiro ser Antonio mariani ca
gnificorū dominorū ciuitatis florētie

Al notaio delle trarre di Firenze

uel egregio iurisperito (si est) ser Simo
de Staggia dignissimo notatio extra
ciuitatis florentie,

Al notaio de gliotto

o Ser Zenobio pacis: octo custodia ci
entia dignissimo Notario maiori suo
).

Al notaio de fanti del palazzo di Firenze.

uel Spectabili uel Egregio uiro ser. F.
haro dignissimo capitaneo familie pa
s florentie

Al notaio uero assessore del potesta di

um doctori uel utriusque iuris doctori

Soprascripti & Introscripi Di Lettere
Et Come si debbe scriuere a diuerse persone.



31

maggio 2020



Vanni Alfani, Ildebrando Ambrosi, Cherubino Cherubini, Pier Luigi Ciucci, Enrico Fernandez, Francesco Gerini, Saverio Imperato, Carlo Innocenti, Pietro Lazzerini, Piero Macrelli, Giorgio Magnani, Fabrizio Noli, Edoardo Paolo Ohnmeiss, Giuseppe Pallini, Piero Pantani, Paolo Saletti, Tommaso Carlo Turi,

Lorenzo Veracini, Massimo Monaci, Roberto Monticini, Arnaldo Libretti, Ernesto Horvath, Mario Francalanci, Franco Stocchi, Gino Biondi, Luciano Grazzini, Alberto Del Bianco, Paolo Vaccari, Franco Baroncelli, Augusto Graziani, Alan Becker, Antonio Quercioli, Alessandro Bellucci, Giuseppe Antonio Natoli, Fabio Regoli, Armando Folatti, Leonardo Amorini, Fabiano Chiti, Paolo Vollmeier, Torrello Orlandini, Luigi Impallomeni, Mario Mentaschi, Aubrey Westinghouse, Eduardo Cardini, Luigi Sirotti, Giovanni Chiavarello, Sergio Rinaldi, Andrea D'Agostino, Lando Lazzerini, Michele Degl'Innocenti, Gianluigi Fracassi, Sergio Chieppi, Sergio Leali, Marcello Mazzi, Massimiliano Nuti, Fabio Rapallo, Gaetano Palmigiano, Lorenzo Ghilli, Daniele Cesaretti, Alessandro Papanti, Giacomo Castellano, Valerio De Martino, Daniele Cantini, Marco Tanzini, Giovanni Guerri, Joseph J. Geraci, Stefano Alessio, Alessandro Ciulli, Lorenzo Carra, Stefano Giovacchini, Romano Donnini, Luisa Rossi Imperato, Massimo Bernocchi, Pier Matteo Lucibello, Domenico Moncada di Monforte, Alberto Càroli, Giacomo Bottacchi, Angelo Teruzzi, Paolo Gazzera, Giorgio Zaini, Enrico Archilli, Lorenzo Gilardi, Carlo Salvatore, Michael H. Bisberg, Guido Pucci, Luca Lavagnino, Mario Cerofolini, Leonardo Del Monaco, Nadia Morelli, Alberto Gazzari, Luciano Cavicchioli, Elio Balossini, Giorgio Rotoloni, Franco Canepa, Marco Ferri, Alessandro Arseni, Marco Menicalli, Ilio Mannelli, Mariagrazia De Ros, Piero Ghiglione, Enrico Flaminio, Piero Giribone, Lorenzo Lazzerini, Angelo Simontacchi, Paolo Bagaglia, Alessandro Bari, Giacomo Giustarini, Silvano Sorani, Franco Moscadelli, Aldo Chellini, Sergio Santachiara, Bruno Berti, Gianluigi Chiarini, Francesco Bellucci, Paolo Vaccari, Luigi De Felice, Daniele Prudenzeno, Alberto Gaviraghi, Daniele Bicchi, Vittorio Morani, Alessio Panati, Elisa Gardinazzi, Gian Antonio Gilardi, Maurizio Caimmi, Fabrizio Finetti, Paolo Gazzera, Gianni Carraro, Tommaso Tagliente, Guido Luigi, Giorgio Di Raimo, Enio Vestri, Lorenzo Gremigni, Lorenzo Corsi, Angelo Piermattei, Giorgio Ciullo, Giovanni Valentinotti, Antonio Ferrario, Alessandro Pratesi, Paolo Cardillo, Alessandro Orlandini, Mariano Alejandro Mignini, Luca Cioni, Roberto Quondamatteo, Gianluca Braccini, Emilio Calcagno, Piero Bartoloni, Paolo Gori Savellini, Federico Amaro Nessi, Paolo Marini, Riccardo Bonfatti, Valentino Vannelli, Beniamino Agus, Giancarlo Benedetti, Carla Carli, Mario Merone, Stefano Guidi, Marco Anselmino, Thomas Mathà, Ilario Bartalini, Martin Camerer, Daniele Focosi, Dino Pelagotti, Enrico Dallara, ...

IL MONITORE DELLA TOSCANA

Rivista della Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana

anno XVI, n. 31, maggio 2020

sommario

Associazione per lo Studio della
Storia Postale Toscana (A.S.PO.T.)
fondata nel 1995

Semestrale di storia postale riservato ai Soci

Direttore responsabile

Roberto Monticini
roberto.monticini@gmail.com

Comitato di redazione

Alberto Càroli
caroli.aspt@gmail.com

Lorenzo Carra
lorenzocarra@libero.it

Alessandro Papanti
avv.papanti@yahoo.it

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5412
dell'11.4.2005

Quota associativa all'A.S.PO.T.:
euro 40,00 annui
(anno sociale: 1° ottobre-30 settembre)

Il pagamento può essere effettuato a mezzo
bonifico bancario sul c/c intestato A.S.PO.T.
aperto presso Crédit Agricole Cariparma, fil. Empoli 2
IBAN: IT 74 Q 06230 37833 000046562656
BIC: CRPPIT2P346

Gli Autori sono i soli responsabili degli articoli e delle
immagini pubblicati. Dattiloscritti, fotografie e
quant'altro, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
Gli articoli possono essere ripresi citando la
fonte e previa autorizzazione scritta dell'Autore.

Stampa: Photochrome Digital - Empoli

Editoriale	4
Ilario Bartalini <i>Il "contrabbollo"</i>	5
Cristiano Amendola <i>Dalla 'salutatio' alla 'soprascritta': alle origini di un caposaldo della pratica epistolare</i>	9
Alessandro Papanti Roberto Quondamatteo <i>Lettere dalla Toscana al Portogallo dal 1° giugno 1814 al 15 luglio 1860</i>	16
Roberto Monticini <i>Indagini aperte su due lettere inviate dal Carcere Giudiziario di Arezzo nel 1943</i>	23
Paolo Saletti <i>Spigolature di posta nostra: #2 Fra San Quirico e Pienza c'è una bella differenza!</i>	30
<i>Rileggendo in redazione</i>	32
<i>Piego di libri</i>	34
<i>Cronache sociali</i>	36
<i>Toscanità</i>	38
Beppe Pallini <i>Ricordo di Massimo</i>	38
Clemente Fedele <i>Firenze 1561 Itinerari di viaggio e origini dei libri di posta</i>	39
Alberto Càroli <i>La carta postale voluta dal Granduca Leopoldo II di Lorena</i>	47
[Leonardo Rombai] <i>La Quarta di copertina</i>	51

in copertina:

*In testa all'opera Soprascripti et introscripti pubblicata a Firenze da Antonio di Bartolomeo Miscomini (circa 1490) compare
la figura del Magister dello Studio mentre un allievo trascrive la lezione.*

*Di fondo una pagina con esempi cittadini tratti dal coevo Formulario di epistole dell'umanista fiorentino Cristoforo Landino.
(ved. articolo alle pp. 9-15)*

Collaboratori de **IL MONITORE DELLA TOSCANA**
e del **NOTIZIARIO ASPOT**:

Stefano Alessio, Vanni Alfani, Cristiano Amendola, Leonardo
Amorini, Franco Baroncelli, Ilario Bartalini, Francesco Bellucci,
Massimo Bernocchi, Daniele Bicchi, Giulia Calabrò, Emilio Cal-
cagno, Franco Canepa, Alberto Càroli, Lorenzo Carra, Sergio
Chieppi, Fabiano Chiti, Raffaele Ciccarelli, Pier Luigi Ciucci, Car-
lo Ciullo, Alberto Del Bianco, Leonardo Del Monaco, Clemente
Fedele, Fabrizio Finetti, Elisa Gardinazzi, Alberto Gaviraghi,
Francesco Gerini, Stefano Giovacchini, Piero Giribone, Giacomo
Giustarini, Giovanni Guerri, Luigi M. Impallomeni, Saverio Im-
perato, Pietro Lazzarini, Sergio Leali, Giovanni Leone, Giorgio
Magnani, Thomas Mathà, Mario Mentaschi, Massimo Monaci,
Roberto Monticini, Franco Moscadelli, Fabrizio Noli, Edoardo P.
Ohnmeiss, Giuseppe Pallini, Piero Pantani, Alessandro Papanti,
Angelo Piermattei, Rosalba Pignini, Antonio Quercioli, Roberto
Quondamatteo, Flavio Riccitelli, Sergio Rinaldi, Leonardo Rom-
bai, Paolo Saletti, Luigi Sirotti, Carlo Sopracordevole, Tommaso
Carlo Turi, Lorenzo Veracini, Alessandra Viti, Paolo Vollmeier.



ASPOT



www.aspot.it

Organi sociali per il triennio ottobre 2018 – settembre 2021

Consiglio direttivo

Presidente	Franco Canepa	presidenzaspot@gmail.com
Vice-presidente	Paolo Saletti	paolosaletti@canneti.it
Segretario	Daniele Bicchi	segreteriaaspot@gmail.com
Tesoriere	Alberto Càroli	caroli.aspt@gmail.com
Consigliere	Fabrizio Finetti	ff207@hotmail.it

Collegio dei Provirivari

Presidente	Alessandro Papanti	avv.papanti@yahoo.it
	Lorenzo Carra	lorenzocarra@libero.it
	Vittorio Morani	vittorio.morani@tiscalinet.it

Editoriale

Alberto Càroli

Parlare oggi delle celebrazioni del 25° significa accennare all'intervenuta necessità di rimandare la manifestazione "Toscana 2020" prevista nella Val d'Orcia, a San Quirico, luogo in cui si tenne la prima riunione dopo l'atto fondante a Livorno. La II di copertina almeno reca i nomi di tutti i 163 Soci che in questi anni hanno contribuito a rendere importante la nostra piccola Associazione. Donne e uomini che per un tratto di strada hanno condiviso gli stessi interessi contribuendo alla conoscenza della storia postale di Toscana che ad ogni occasione si dimostra molto più ricca ed esplorabile di quanto ci si poteva immaginare. L'elenco tiene conto della data d'iscrizione di ciascuno recando all'inizio dei nomi leggermente più spaziati. Si tratta dei Soci fondatori che ebbero il coraggio di mettersi in gioco per condividere il sapere ed incoraggiare gli altri, diventando d'esempio a quanti hanno aderito successivamente.

Questo numero si caratterizza per i contributi sia di docenti sia di qualificati giovani ricercatori universitari che tra il Belgio e la Basilicata passando per il Cile approfondiscono temi postali. Un'intervista si riferisce a un dottorato in storia postale del Sud America in atto presso una realtà d'eccellenza italiana ed internazionale - la Scuola Normale di Pisa - che guarda con interesse a temi nuovi come quelli comunicazionali. A dimostrazione, se mai ce ne fosse bisogno, delle due anime della storia postale: una rappresentata dal collezionismo e una rappresentata dalla ricerca che si completano l'una con l'altra.

Ciò che nell'insieme emerge è il carattere internazionale di una storia postale toscana in senso lato. Nell'articolo che Cristiano Amendola dedica alle origini rinascimentale delle soprascritte con indirizzo su lettera emerge una postalità toscana del tempo dei corrieri. Un primato regionale che Clemente Fedele irrobustisce parlando di itinerari di viaggio per le poste e a giornata in partenza da Firenze dopo metà Cinquecento.

Nel solco del saggio sull'introduzione dei bolli in Toscana nel 1767 si segnala un nuovo contributo di un giovane e valido esordiente, Ilario Bartalini, che indaga un altro bollo coevo, il CONTRO/BOLLO, diradandone certe nebbie.

Per il periodo contemporaneo la mano salda di Roberto Monticini ci guida nei difficili momenti dell'Italia del 1943 e aiuta a comprendere un carteggio tra Arezzo e il Montenegro certamente non privo di invitanti misteri.

Stavolta compaiono due nuove rubriche: *Piego di libri* e *Rileggendo in redazione*. Nella prima si parla di pubblicazioni con riferimenti alla nostra regione iniziando da un volume dedicato a Torrenieri e a quella strada Regia Romana Postale che rappresenta un importante *fil rouge* per l'anniversario dell'Associazione e insieme è un segno delle potenzialità locali che, anche quando possono sembrare lontane dai tradizionali interessi della storia postale, trattano aspetti a noi vicini in modi altrettanto convincenti. L'altra rubrica costituisce un momento di approfondimento per spunti che necessitano di ulteriori considerazioni. Sempre in tema di rubriche, *Spigolature #2* gode di una pagina in più per una migliore esposizione mentre *Cronache sociali* appare ricca di informazioni come la chiamata in Accademia del socio Pietro Giribone e il lancio del nuovo sito web dell'Associazione, oltre a dimostrare l'operosità dei soci con contributi pubblicati su importanti testate.

Chiude il numero il commento di Leonardo Rombai alla carta tematica riprodotta in IV di copertina con le poste dei cavalli e delle lettere toscane, mappa di gran lusso appartenuta al granduca e oggi conservata a Praga nel Národní Archiv. Ad essa Alberto Càroli dedica un approfondimento indagandone i riferimenti di tecnica postale applicati al disegno cartografico.

Quanto al futuro della nostra Associazione, stanno per essere cantierati alcuni progetti editoriali finalizzati a un aggiornamento della storia postale di Toscana e insieme a rinvigorire la partecipazione dei soci e di altri amici.



Il “contrabbollo”

Ilario Bartalini ASPOT

Facendo alcune ricerche, grazie alle risorse che ora la rete internet ci mette a disposizione, mi sono imbattuto in un interessante trafiletto del 1778 con particolari di storia postale pubblicato nella “Gazzetta Toscana” che lo stampatore Anton Giuseppe Pagani allestiva con frequenza settimanale a Firenze nella seconda metà del XVIII secolo. Nel tomo decimo terzo ossia tredicesimo di questa raccolta nel numero 8 del 21 febbraio si fa appunto riferimento all’uso che doveva essere fatto di un bollo del tipo oggi chiamato *a cuore* presso l’ufficio della Posta di Firenze (figg. 1-3).

„ I. Che le lettere del valore di soldi 2. 8. debbano venderfi senza tassazione, e col solo consueto bollo nella direzione .

fig. 1 - Lettere del valore di soldi 2,8, da venderfi senza tassazione.

II. Che le lettere di maggior valore sieno bollate nella parte opposta alla direzione, e tassate al solito.

fig. 2 - Lettere di maggior valore.

III. Che le lettere, le quali per qualsiasi titolo dovranno distribuirfi senza esazione di pagamento, sieno bollate nella parte opposta alla direzione, e contrassegnate nella direzione medesima da un fregio che partendo da un angolo di essa, si termini nell’opposto .

fig. 3 - Lettere da distribuirsi senza esazione di pagamento.

Sempre su tale periodico si fa menzione del “contrabbollo” ossia di un altro timbro di cui la Posta di Firenze si era dotata e che possiamo identificare nel tipo, sempre a forma di cuore, contenente all’interno le parole *CONTRO / BOLLO* su due righe e in basso il giglio fiorentino, bollatura che si trova apposta su lettere di varia natura a partire dal 1778 fino alla metà dell’800 (fig. 1).

IV. La correzione degli errori, che nel bollare le lettere fossero contro questo metodo commessi, seguirà col contrabbollo, la cui presenza nella direzione delle lettere indicherà doverfi arguire il valore qualunque sia delle medesime, dalla tassazione unicamente, che farà loro nelle solite forme apposta .,

fig. 4 - Correzione degli errori.



fig. 5 - Bollo *CONTRO / BOLLO*.

Pur avendo consultato le raccolte di Leggi granducali, editti e tariffari è la prima volta che trovo menzione di questo bollo associato a usi postali, mentre lo si trova più frequentemente citato in relazione a usi fiscali nelle raccolte delle legislative granducali dell’800. Analogo termine e sempre per fini fiscali appare nelle raccolte delle Leggi lucchesi della stessa epoca.

Da quanto dunque si legge nella “Gazzetta Toscana” del 21 febbraio 1778 inizialmente l’uso di questo bollo era riservato alla rettifica di tassazioni e della relativa contabilità interna. Osservando i punti I-II-III delle nuove norme riportate sulla “Gazzetta” è possibile rilevare che la posizione del bollo (*cuore* di Firenze, con numero di settimana) serviva a individuare tre categorie di invii: 1- le lettere “del valore di soldi 2.8 da venderfi senza tassazione e col solo consueto bollo nella direzione [parte della soprascritta con i dati del destinatario]” (fig. 1); 2- “le lettere di maggior valore”

da bollare “nella parte opposta alla direzione [al verso] e tassate al solito” (fig. 2); e 3- le lettere “che per qualsisia titolo dovranno distribuirsi senza esazione di pagamento” bollandole “nella parte opposta alla direzione” e contrassegnate “nella direzione medesima [al recto] da un frego diagonale” (fig. 3)¹. Quest’ultima regola di cui si parla nel 1778 potrebbe essere una conferma e un’evoluzione di quanto contenuto nel *Regolamento della Posta generale delle lettere di Firenze* dell’11 maggio 1775 relativamente a quelle che erano le *Incumbenze del Direttore*²:

Assisterà alla tassazione, e conteggio delle Lettere da distribuirsi in Firenze che verrà fatta dai due Commessi, in-
vigilando che Essi osservino in ciò le Leggi e tariffe veglianti, finché non venga diversamente disposto.

Constando per esperienza, che talvolta accadono de’ sbagli nella tassazione suddetta, e volendo S.A.R. che quelli i
quali ne risentissero dell’aggravio possano ottenere la correzione indirizzandosi al Direttore, dovrà questi astenersi
dal fare Egli stesso la tassazione affinché resti assicurata la giustizia ai ricorrenti.

[...]

Avverta però il Direttore d’astenersi dal dettare o notare il debito delle Persone suddette risultante dalla qualità,
quantità, e peso delle loro rispettive Lettere, affinché insorgendo qualche reclamo contro gli equivoci presi in
quest’operazione possa Egli fare la giustizia ai ricorrenti.

Si può dunque pensare che la sequenza delle operazioni fosse la seguente: separazione delle lettere in base alle varie tipologie, bollatura ad hoc, controllo delle operazioni da parte del Direttore con eventuali rettifiche e infine l’inoltro a destinazione. In alternativa a questo criterio potrebbe darsi che le lettere partivano dalla Posta di Firenze per le loro rispettive destinazioni e se poi qui si rilevava un addebito non dovuto o un errore l’oggetto venisse rimandato indietro al fine di far fare le correzioni del caso, con relativo rimborso, di cui era competente in via esclusiva il Direttore. Al momento e in attesa di ulteriori più precisi riscontri restiamo comunque nel campo delle ipotesi di lavoro.

CONTRO / BOLLO – CENSIMENTO DELLE LETTERE DELL’ANNO 1778

DATA	LUOGO DI COMPILAZIONE	MITTENTE	LUOGO DI DESTINAZIONE	DESTINATARIO	BOLLO	COLORE	NUMERO SETTIMANA	APOSIZIONE	INDICAZIONI GRAFICHE	RIFERIMENTI
14.03.1778	FIRENZE	SUPREMO TRIB. DI GIUSTIZIA	TERRA DEL SOLE	VICARIO	CUORE	ROSSO	10	RECTO	EX OFF e FREGO DIAGONALE	coll. G.G.
(14).03.1778	FIRENZE	AUDITORE FISCALE F. BRUNELLESCHI	SORBANO	PODESTÀ	CUORE	ROSSO	10	RECTO	EX OFF e FREGO DIAGONALE	coll. F.B. (VOLL. p. 157)
19.03.1778	FIRENZE	AUDITORE FISCALE F. BRUNELLESCHI	S. LORINO	VICARIO	CUORE	ROSSO	10	RECTO	EX OFF e FREGO DIAGONALE	coll. L.A.
11.04.1778	FIRENZE	AUDITORE FISCALE G. VESTRI	S. CASCIANO	PODESTÀ	CUORE	ROSSO OSSIDATO	NON LEGGIBILE	RECTO	EX OFF e FREGO DIAGONALE	coll. A.P.
29.04.1778	FIRENZE	AUDITORE FISCALE G. VESTRI	SORBANO	PODESTÀ	CUORE	ROSSO	NON LEGGIBILE	RECTO	EX OFF e FREGO DIAGONALE	coll. A.P.
00.05.1778	FIRENZE	AUDITORE FISCALE G. VESTRI	BAGNO	VICARIO	CUORE	ROSSO	20	RECTO	EX OFF e FREGO DIAGONALE	QUI FILATELIA n.49, p. 25
17.09.1778	FIRENZE	AUDITORE FISCALE F. BRUNELLESCHI	SORBANO	PODESTÀ	CUORE	ROSSO	37	RECTO	EX OFF e FREGO DIAGONALE	coll. F.F.

fig. 6 - Lettere con *CONTRO / BOLLO*.

Il bollo *CONTRO / BOLLO* risulta essere stato utilizzato fino a metà del XIX secolo, ma in queste note viene esaminato solo il periodo iniziale relativo alla sua introduzione. Un brevissimo periodo questo che vede l’uso limitato al solo anno 1778, periodo determinato sulla base delle poche lettere su cui è stato rilevato (fig. 6), sempre apposto al recto in rosso, e di cui si dispone delle riproduzioni delle stesse. Si segnalano poi altre due lettere di cui tuttavia non è stato possibile acqui-

¹ Qui troviamo un aggiornamento al sistema di bollatura stabilito per la Posta generale di Firenze nel 1775, ulteriore evoluzione di quanto disposto nel 1767 (cfr. Alberto Càroli, “Tutte le lettere di Firenze si bollino...” firmato IL GRANDUCA, 16 giugno 1767, in “Il Monitore della Toscana” n. 30/novembre 2019, pp. 11-22): *Essendosi ordinato che tutte le Lettere le quali toccano questa Posta generale vengano munite del Bollo di essa, resta da prescriversi il metodo, che dovrà osservarsi in quest’operazione, e per ciò si ordina che tutte le Lettere le quali devono distribuirsi in questa Posta generale dal Ricevitore ò da i Distributori, devono essere munite di un bollo esprimente non solo il nome di questa Capitale ma ancora la Settimana in cui esse saranno giunte nella medesima, il che potrà ottenersi con i numeri arabi, prendendo per unità la prima Domenica d’ogni anno. E quanto alle altre Lettere che devono spedirsi altrove, essendo pervenute in questa Posta generale per mezzo di qualche ufizio corrispondente dovranno segnarsi col bollo esprimente il solo nome di questa Capitale a differenza di quelle, che fossero state messe a questa Posta generale dai Ministri e Particolari di questa Città, le quali si segneranno col bollo numerico sopra indicato. Ed affinché restino prevenuti tutti gl’errori e che lo scopo per cui le Lettere devono bollarsi si ottenga, resta ingiunto al Secondo Commesso di tenere in sua custodia i bolli numerici, che Egli dovrà far cambiare secondo la risoluzione e numero delle settimane (Archivio di Stato di Firenze, Direzione delle Poste 1709-1814, 55, Affari diversi 1774-1775, cc. 14v-15r, Incumbenze dei due Commessi).*

² Ivi, cc. 1v e 3r.

sire immagini né quegli elementi identificativi da riportare nella tabella di fig. 6³.

Tutte queste lettere presentano le seguenti caratteristiche comuni:

1. Indicazioni grafiche al recto *ex off* con qualifica del mittente e frego diagonale;
2. Bollo a cuore di Firenze con numero di settimana, apposto al recto, in rosso;
3. Bollo *CONTRO / BOLLO* apposto al recto, in rosso.

Questi elementi sono coerenti con quanto indicato al punto III e IV delle norme pubblicate sulla “Gazzetta toscana”. Le lettere sarebbero bollate erroneamente al recto, successivamente riconosciute non soggette a pagamento alcuno e contrassegnate dal frego diagonale. Tutte rettifiche “certificate” dal bollo del Direttore, per questo denominato *CONTRO / BOLLO*.

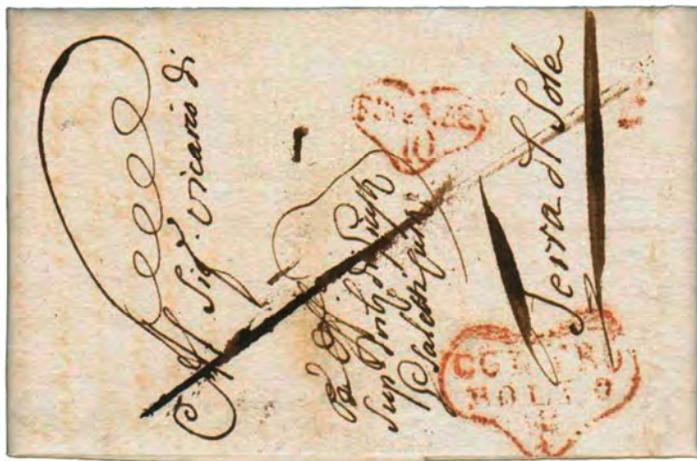


fig. 7
Soprascritta di lettera da Firenze,
14 marzo 1778,
a Terra del Sole.

Bollo a cuore rosso FIRENZE
(settimana n. 10)
e bollo a cuore rosso
CONTRO / BOLLO.

(coll. G. Guerri)

In base a queste considerazioni si dovrebbero rintracciare, nel medesimo anno, molte lettere con analoghi o identici mittenti/destinatari bollate al verso a Firenze. Tuttavia così non è e tutte le altre lettere esaminate presentano il bollo a cuore consueto, al recto, e sono prive del frego diagonale, pur avendo l'indicazione manoscritta *ex off*. Se ne potrebbe dedurre che anche queste lettere, sino a oggi considerate in franchigia, ovvero non soggette a tassazione postale, in realtà scontassero la tariffa postale di primo porto.

Non dobbiamo tuttavia fermarci all'osservazione dei soli aspetti formali come potrebbe essere l'apposizione al recto o al verso del bollo sulle lettere in franchigia. Particolari procedurali che potrebbero anche essere stati oggetto di cambiamento in tempi ristretti rispetto alla loro emanazione. Quello che ci preme far osservare è il raggiungimento dell'obiettivo finale, in questo caso la consegna della lettera senza alcun aggravio tariffario al destinatario. Sappiamo che nel *Regolamento*⁴ del 1775 precedentemente citato, i due commessi in organico alla Posta generale delle lettere di Firenze avevano il compito di

separare le Lettere da distribuirsi in questa Città che diconsi esitabili da quelle che dovranno inoltrarsi che chiamansi forestiere; ciò seguito Essi divideranno le Lettere esitabili in tre Classi, che una conterrà le Lettere da vendersi a pronti contanti, l'altra quelle da consegnarsi a credito, e la terza quelle che sono dirette a Persone che godono il privilegio di non pagarne i diritti alla Posta di Firenze; le due prime Classi dovranno separatamente tassarsi dai Commessi stessi a tenore delle Leggi e Tariffe veglianti finché non venga ordinato diversamente, dal primo Commesso indi dovrà calcolarsi l'importare totale delle Lettere vendibili a pronti contanti per prenderne alla presenza del Direttore, e suo Ajuto nota in un Libro riservato a questo uso solo intitolato = *Riscontro delle lettere consegnate ai distributori*.

³ Trattasi di un censimento fatto anni fa in ambiente ASPOT. Le lettere presenti nel censimento e non riportate nella tabella attuale sono del 10.3.1778 per S. Casciano e del 19.4.1778 da Guardistallo (PI) per Firenze. In *ASPOT, Catalogo dei bolli prefilatelicci toscani*, Empoli 2010, p. 59 viene indicata 2/1778 (già presente anche in P.Vollmeier, *I bolli postali toscani del periodo prefilatelicco fino al 1851*, Firenze 1974) come prima data conosciuta, ma le indagini effettuate per la redazione del presente articolo non sono riuscite a individuare tale documento.

⁴ Archivio di Stato di Firenze, *Direzione delle Poste 1709-1814*, 55, *Affari diversi 1774-1775*, cc. 9v-10r, *Incumbenze dei due Commessi*.

Finite queste operazioni, i due Commessi ordineranno al Custode, ò al Servente di apporre il bollo a ognuna delle Lettere esitabili in presenza di uno di loro, e senza alterare le divisioni delle tre classi, ed in seguito il primo Commesso passerà nella stanza de' due Distributori, farà riconoscere a Essi l'importare delle Lettere vendibili a pronti contanti, e le consegnerà a Essi, avvertendo di ritirare nel tempo stesso dai Distributori la sottoscrizione dell'annotazione presa a loro carico dell'importare di tali Lettere nel citato Libro intitolato = *Riscontro delle lettere consegnate ai distributori o a fida* [sic].

L'irregolare suddivisione delle lettere in queste tre classi avrebbe innegabilmente generato del disservizio, ma il più "toccante" era probabilmente quello che interessava l'aspetto economico, cioè la richiesta di pagamento quando questo non era dovuto. Questo errore riguardava ovviamente il destinatario ma anche la Posta generale di Firenze che aveva messo in conto di riscuotere una somma in denaro e invece si trovava a doverla stornare. È in questa logica che può trovare plausibile innesto l'operato del Direttore che interviene per sanare un'anomalia e la rende particolarmente evidente sia con l'apposizione del bollo a cuore, più grande degli ordinari, indicante *CONTRO / BOLLO* che con il frego diagonale, prescritto dalle norme della Gazzetta, ma di fatto scarsamente usato.

L'osservazione delle località di destinazione delle lettere della tabella di fig. 6 ci permette altresì di notare che cinque-sei lettere su sette sono dirette a comunità dello Stato Fiorentino ubicate nelle *Valli Transpennine*, e in particolare nella Romagna toscana: Sorbano, Terra del Sole e Bagno (S. Piero in Bagno); il podestà di S. Casciano potrebbe essere quello della comunità di Rocca S. Casciano come anche quello di S. Casciano in Val di Pesa. A questo proposito giova ricordare una notificazione dell'8 giugno 1843 con la quale *viene soppressa la franchigia postale finquì goduta per la loro corrispondenza con l'interno del Granducato dagli Abitanti della Romagna, e della Valle Tiberina*⁵. Evidentemente prima di tale data esisteva un trattamento postale particolare per queste aree geografiche. Che il *CONTRO / BOLLO* sia da associare a questi privilegi territoriali in tema di tasse postali in vigore forse anche prima della Restaurazione? Se così fosse tutte le altre lettere *ex off* del 1778 (e forse anche dopo) avrebbero avuto in realtà un trattamento postale ordinario, confermando quanto precedentemente ipotizzato. Ma forse è solo una coincidenza e un'ipotesi suggestiva. Come pure una coincidenza potrebbe essere la scomparsa del bollo a cuore di Firenze, senza numero di settimana, la cui ultima impronta è su una lettera del 15 febbraio 1778 da Radicofani a Siena, transitata da Firenze. Neanche una settimana dopo la "Gazzetta toscana" pubblicò le nuove norme postali citando anche l'introduzione dell'uso del *CONTRO / BOLLO*. Un altro aspetto ancora da capire, per ora, è la scomparsa anche di quest'ultimo bollo, che riappare nel 1808⁶, dopo vent'anni dall'esordio.

Bibliografia

- *Il bollo a cuore «contro bollo»*, in Paolo Vollmeier, *I bolli postali del periodo prefilatelico fino al 1851*, Firenze 1974, p. 157;
- Edoardo P. Ohnmeiss, *Spigolature Napoleoniche, Il misterioso contro-bollo*, in "Bollettino prefilatelico e storico postale" n. 49 (novembre 1986), pp. 195-196;
- Sergio Chieppi e Luigi M. Impallomeni, *Uso del bollo a cuore "contro bollo" in Toscana*, in "Il Monitore della Toscana" n. 1 (maggio 2005), pp. 16-19;
- Edoardo P. Ohnmeiss e Pietro Lazzarini, *La storia del "controbollo"*, in "Il Monitore della Toscana" n. 4 (novembre 2006), pp. 12-24;
- Alessandro Papanti, *Il cuore di Toscana un bollo per tutte le stagioni*, in "Qui Filatelia" n.49 (settembre 2007), pp. 24-28;
- Fabrizio Finetti, *Il mito dei cuori toscani falsi datari del "neoromanticismo"*, in "Vaccari Magazine" n. 41 (maggio 2009), pp. 52-62;
- Edoardo P. Ohnmeiss, *Cuori e Conteggi*, in "Il Monitore della Toscana" n. 10 (novembre 2009), pp. 28-30;
- ASPOT, *Catalogo dei bolli prefilatelici toscani*, Empoli 2010.

Un ringraziamento particolare va ad Alberto Càroli (ASPOT) che nelle sue ricerche presso l'Archivio di Stato di Firenze ha rintracciato il Regolamento della Posta generale delle lettere di Firenze dell'11 maggio 1775, citato da Sergio Chieppi in La Toscana in diligenza - Posta dei cavalli Posta delle lettere secoli XVII-XIX, Firenze 1993, e l'ha messo a disposizione per la miglior comprensione del bollo CONTRO / BOLLO. Un sentito ringraziamento va inoltre a Leonardo Amorini, Franco Baroncelli, Gianluigi Chiarini, Fabrizio Finetti, Giovanni Guerri e Alessandro Papanti (tutti soci dell'ASPOT), che a vario titolo hanno offerto preziosa collaborazione.

⁵ <https://www.ilpostalista.it/arezzo/pdf/0049.pdf>.

⁶ ASPOT, *Catalogo dei bolli prefilatelici toscani*, Empoli 2010, p. 59. Il catalogo riporta come primo periodo d'uso del bollo quello compreso tra le date 1778 e 1797. Tuttavia non deve essere considerato un uso continuativo, ma limitato al solo anno 1778. È riportato l'anno 1797 ma in realtà il bollo riapparirebbe nel 1808.

Dalla ‘salutatio’ alla ‘soprascritta’: alle origini di un caposaldo della pratica epistolare

Cristiano Amendola Università della Basilicata

1 – Nella lunga storia della comunicazione epistolare alcuni elementi impressi su lettera risultano meno studiati e tra questi, fino a pochi anni fa, c'erano le formule d'indirizzo adottate al fine di rivolgersi in modo rispettoso al destinatario. È cosa recente l'interesse al tema da parte della sociolinguistica, e in chiave di critica letteraria e di materialità epistolare, oltre che postale, merita prestare attenzione a un elemento come la soprascritta così strettamente legato all'invio e alla ricezione dei messaggi.

Il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* chiamato anche il “Battaglia” dal nome del primo curatore, edito dalla Utet in 21 volumi tra il 1961 e il 2002, e oggi consultabile online sul sito dell'Accademia della Crusca, offre una precisa definizione in senso novecentesco del lemma “Soprascritta”:

L'insieme delle indicazioni atte a individuare il destinatario della lettera, di un pacco, di un plico (e sono composte essenzialmente da nome e cognome del destinatario, e dall'indirizzo), generalmente scritte sulla busta, sull'involucro, o anche, in particolare in passato, sulla faccia esterna del foglio ripiegato.

In realtà nel corso dei secoli tale parola ha indicato funzioni anche molto diverse da quelle individuate per essa dal “Battaglia”. Uno dei più antichi rimandi a questa specifica sezione dell'epistola lo si trova nel *Candelabrum* di Bene da Firenze, un trattato di *ars dictandi* datato al primo quarto del XIII secolo. A prestar fede a Bene essa allora doveva avere una funzione prevalentemente mnemonica essendo destinata ai nunzi, in genere considerati soggetti poco affidabili, perché non dimenticassero a chi andava consegnata la lettera: “La titolazione è messa per iscritto sul margine esterno, perché al messaggero sia noto con certezza a chi è destinata la lettera, dal momento che il messaggero potrebbe forse dimenticarlo”¹. Bene non menzionava esplicitamente la parola soprascritta. Però si riferiva a ciò che altri, in quegli stessi anni, avrebbero indicato con tale etichetta. A confermarcelo è un illustre notaio fiorentino, ser Brunetto Latini, il celebre maestro di Dante, che in un passo della sua *Rettorica* riprendeva arricchendola proprio la descrizione del *titulus* lasciataci da Bene nel *Candelabrum*: “Ma 'l titolo della pistola è la *soprascritta* de fuori, la quale dice a cui sia data la lettera”². Questa, molto probabilmente, è la più antica definizione in lingua volgare della soprascritta nella storia dell'epistolografia italiana.

I teorici medievali hanno attribuito alla proverbiale inaffidabilità dei nunzi un ruolo chiave nell'evoluzione dell'epistolografia. Era infatti proprio la loro scarsa professionalità ad aver determinato, stando ai trattatisti, la nascita e lo sviluppo del messaggio scritto. In epoca classica i messaggi venivano spesso recati oralmente da emissari o ambasciatori che riportavano al destinatario un contenuto appreso il più delle volte a memoria³: “L'epistola fu inventata per una questione di necessità, oltre che di utilità – scriveva ancora Bene –, dal momento che attraverso i messaggeri non manifestiamo tanto correttamente né tanto dignitosamente agli assenti il nostro pensiero come con le lettere”⁴. Una testimonianza di come ancora in epoca medievale si ricorresse talvolta a questa pratica, e di quanto i risultati in termini di efficacia comunicativa potessero lasciare a de-

¹ *Candelabrum Bene Florentini*, edizione a cura di G. C. Alessio, Padova, in *Aedibus Antenoreis*, 1983, p. 96: “Titulus vero scriptus in exteriori margine ponitur, ut sit certum ipsi nuntio cui epistola destinatur, quia posset forsitan nuntius oblivisci”. Purtroppo, nel *Candelabrum* non vengono riportati esempi di titoli, ma, in base a quanto afferma lo stesso Bene è ragionevole supporre che queste scrizioni si limitassero a registrare dati molto essenziali.

² Brunetto Latini, *Rettorica*, testo critico a cura di F. Maggini, Firenze, Galletti e Cocci, 1915, p. 107, corsivo mio.

³ Sulla questione si veda anche James J. Murphy, *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da s. Agostino al Rinascimento*, Napoli, Liguori, 1983, p. 223.

⁴ *Candelabrum Bene Florentini*, cit., p. 93: “Epistola fuit causa necessitatis et commoditatis inventa quia non tam honeste nec tam perfecte voluntatem nostram per nuntium sicut per litteras absentibus declaramus”.

siderare, ci è fornita da una divertente novella trecentesca di Franco Sacchetti⁵. Essa racconta di due messaggeri, fedeli più al dio Bacco che alla propria missione, i quali inviati presso il vescovo di Arezzo, dopo una notte trascorsa all'insegna del buon vino, giungono al cospetto del prelado senza ricordare più una sola parola dell'ambasciata. Il quale vescovo, saggio e comprensivo, li conforta rivolgendo loro le seguenti parole:

Or andate, e dite a quelli miei figliuoli che ogni cosa che mi sia possibile nel loro bene, sempre intendo di fare. E perché da qui innanzi non si diano spesa in mandare ambasciadori, ogni ora che vogliono alcuna cosa da me, per loro pace e riposo, scrivino una lettera semplice e lascino stare le ambasciate, che io per lettera risponderò loro⁶.

Le aderenze tra quanto riferito da Bene nel suo *Candelabrum* sulle origini della lettera e l'episodio raccontato dal Sacchetti appaiono tanto stringenti da lasciar pensare a una diretta influenza del trattato sulla novella.

2 – Ritornando alle parti della lettera, si è visto come i teorici medievali non riconoscessero alle soprascritte alcuno spazio nelle loro trattazioni. Ben diversa risulta invece l'attenzione rivolta da questi alla *salutatio*⁷ un altro elemento del paratesto epistolare – vale a dire l'insieme degli elementi accessori, di contorno, al mero messaggio epistolare. Era, questa, la formula attraverso la quale il mittente trasmetteva al destinatario, insieme ai saluti, il senso del proprio rispetto. Vera e propria “soglia” dell'epistola⁸, essa aveva il compito di predisporre l'animo del ricevente (*captatio benevolentiae*), dal momento che una *salutatio* non conforme alle regole del protocollo poteva incrinare consolidati equilibri anche diplomatici⁹. La regola voleva che i soggetti fossero menzionati secondo l'ordine gerarchico e a ciascuno di loro fossero associati titoli in base alla posizione sociale (religiosa, nobile, professionale, di genere). Una *salutatio* inviata dal papa al re di Francia, ad esempio, si riteneva dovesse osservare il seguente schema:

*Clemens episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio in Christo et illustri regi Francorum salutem et apostolicam benedictionem*¹⁰.

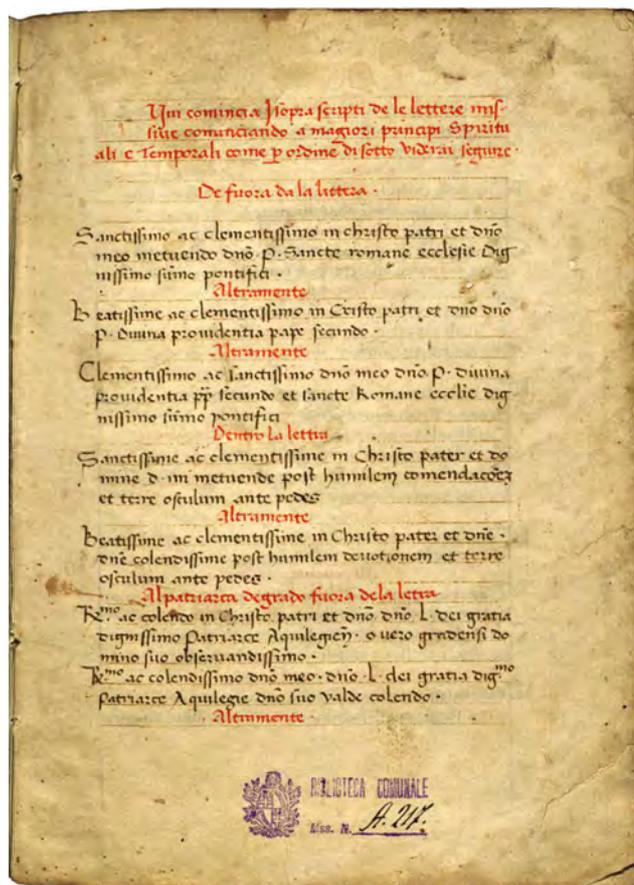


fig. 1 - Soprascripti de le lettere missive cominciando a maggiori principi spirituali e temporalis, cod. A217, Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, (1470 circa).

⁵ Franco Sacchetti, *Trecento novelle*, a cura di M. Zaccarello, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 67-72. Così recita la rubrica di apertura: “Due ambasciadori di Casentino sono mandati al vescovo Guido d'Arezzo e dimenticano ciò che è stato commesso loro, e quello che il vescovo gli dice; e come, tornati, hanno grande onore per aver ben fatto”.

⁶ *Ivi*, p. 70.

⁷ Su questa sezione della lettera vd. Carol Dana Lanham, *Salutatio formulas in Latin Letters to 1200: Syntax, Style, and Theory*, München, Arbo Gesellschaft, 1975; Harry Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. di A. M. Voci-Roth, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1998, vol. I, pp. 48-50; Fulvio Delle Donne, *Le formule di saluto nella pratica epistolare medievale. La Summa salutatorum di Milano e Parigi*, in “Filologia Mediolatina”, IX, 2002, pp. 251-279.

⁸ Fulvio Delle Donne, *Le formule di saluto nella pratica epistolare medievale*, cit., p. 251.

⁹ Una formula non conforme alla dignità del duca d'Austria Sigismondo fu all'origine di un incidente diplomatico, avvenuto nel settembre del 1475, con la Repubblica di Venezia. Approfondimenti sull'episodio si leggono in P. L. Rambaldi, *In punto di etichette*, in “L'Ateneo Veneto”, Anno XXXII, 1909, fasc. 1, pp. 51-61.

¹⁰ Traggio la formula, originariamente trascritta a c. 1r del cod. Lat. 8630 conservato presso la *Bibliothèque Nationale de France*, da Fulvio Delle Donne, *Le formule di saluto nella pratica epistolare medievale*, cit., p. 273.

La *salutatio* in genere comprendeva tre parti (fig. 1). La prima, detta *intitulatio*, conteneva il nome e i titoli del mittente e veniva espressa in nominativo (*Clemens episcopus, servus servorum Dei*); la seconda, detta *inscriptio*, era riservata ai dati del destinatario indicati in dativo (*dilecto filio in Christo et illustri regi Francorum*); infine come chiusura si metteva la *salutatio* propriamente detta ossia l'insieme di parole esprimenti il saluto (*salutem et apostolicam benedictionem*). Il crescente sviluppo che nel corso del Quattrocento caratterizza la corrispondenza di tipo "familiare"¹¹ fece sì che anche la lettera privata entrasse a far parte degli interessi della trattatistica. In prima istanza, i teorici presero atto dell'eccessiva formalità della *salutatio* tradizionale giudicandola antiquata. Nel *Rhetoricale compendium*, Bartolino da Lodi, professore di grammatica e retorica allo studio bolognese nei primi anni del XV secolo, rinunciava alla trattazione di tale formula, in quanto [la *salutatio*] "non è comunemente usata se non nel foro spirituale e in quello temporale, nelle epistole pubbliche e in quelle aperte"¹². Dal momento che nella lettera privata la soprascritta era la prima sezione ad incontrare la percezione del destinatario, i trattatisti associarono ad essa quella funzione di *captatio benevolentiae* tradizionalmente riconosciuta alla *salutatio*. Di fatto, le regole che presiedono alla formulazione della soprascritta sembrano ricalcate proprio su quelle relative alla *salutatio* al punto che si può ragionevolmente arguire che questa nuova formula derivi dall'evoluzione della tradizionale formula di saluto. Se ne può ricavare un esempio dalla raccolta attribuita al cancelliere fiorentino Leonardo Bruni, un testo che ha la particolarità di registrare accanto alla formulazione latina anche la versione in volgare:

*Illustri et Excelso domino, domino N. de Este, Marchioni Ferrarie, domino meo singularissimo.
Allo illustre et Grande Signore, Signore N. da Este, Marchese di Ferrara, Signore mio singularissimo*¹³.

Così come nella *salutatio*, anche nella soprascritta il nome del destinatario è declinato in una forma al dativo (fig. 2). La differenza rispetto alla formula antica sta nel fatto che ora *intitulatio* e *salutatio* vengono definitivamente omesse.

Altro elemento fondamentale della lettera privata (o comunque non ufficiale) ma negletto dalla trattatistica tradizionale era il cosiddetto *introscrito*. Questa sezione della lettera – che oggi chiameremmo piuttosto "intestazione" – era una scrizione posta in capo al foglio che apriva il messaggio epistolare (fig. 3) andando a occupare lo spazio riservato in precedenza alla *salutatio*. Molto simile a quanto indicato in soprascritta, esso era però declinato al vocativo.

Ce lo chiarisce un esempio tratto da un manualetto bolognese tardo quattrocentesco nel quale la soprascritta (*Fuora de la lettera*) e introscrito (*Dentro*) si ritrovano associati:

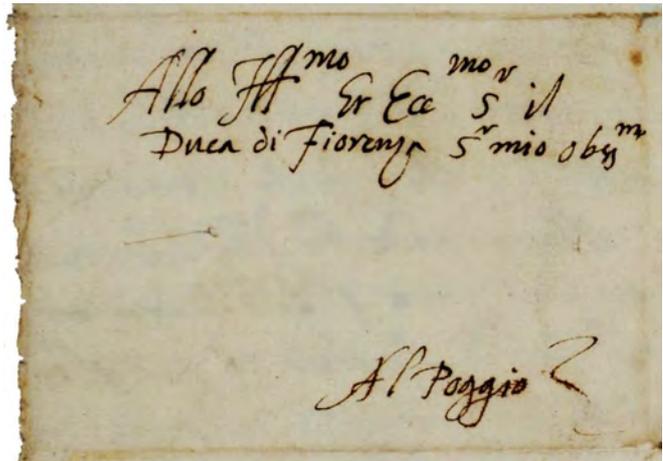


fig. 2 - Soprascritta di lettera di Giorgio Vasari a Cosimo I de' Medici, 30 maggio 1557. Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato 461.

¹¹ Sviluppo propiziato dalla riscoperta petrarchesca delle epistole ciceroniane ad Attico, a Bruto e al fratello Fabio Quinto, rinvenute nella Biblioteca Capitolare di Verona nel 1345, oltre che dalla diffusione delle stesse *Familiars* dello scrittore aretino. L'ultima delle quattro sezioni di cui si compone l'epistolario ciceroniano, nota comunemente con il titolo di *Ad familiares*, fu rinvenuta invece dal Salutati nel settembre del 1392. Per quanto riguarda le riscoperte umanistiche di codici antichi si rinvia al classico studio di Remigio Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1905. Per i rinvenimenti petrarcheschi si vedano, in particolare, le pp. 23-27 (vol. I). Per un'esauriva storia della tradizione dell'epistolario ciceroniano si rimanda a Emanuele Narducci, *Introduzione*, in Cicerone, *Lettere ai familiari*, a c. di A. Caverzere, Milano, BUR, 2001, pp. 51-75. Sulla lettera privata nella trattatistica epistolare quattrocentesca si veda Gian Carlo Alessio, *L'ars dictaminis nel Quattrocento italiano: eclissi o persistenza?*, in "Rhetorica", 2001, 2, pp. 155-173, in part. p. 165.

¹² Traggo la cit. da Gian Carlo Alessio, *L'ars dictaminis nel Quattrocento italiano: eclissi o persistenza?*, cit., p. 166: "non est in frequenti usu nisi in foro spirituali vel temporalis, in epistolis publicis vel apertis".

¹³ Firenze, Biblioteca Riccardiana, cod. Ricc. 2278 (olim S III 46), cc. 1r-6v, cart. del XV sec. Le formule qui riportate si trovano a c. 2r.

A marchisi fuora de la letra

Illustri et excelso principi et domino meo, domino Ludovico de Gonzaga dignissimo Marchioni Mantue, domino meo singulari;

Dentro

Illustris et excelse princeps et domine mi observandissime humili devotione premissa¹⁴.

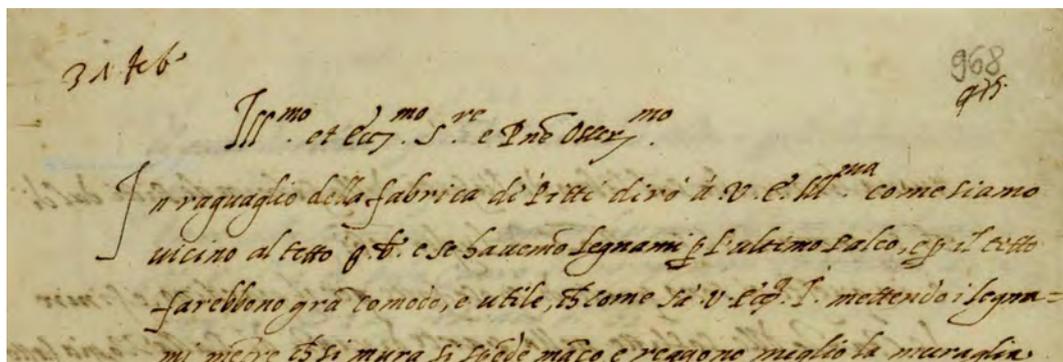
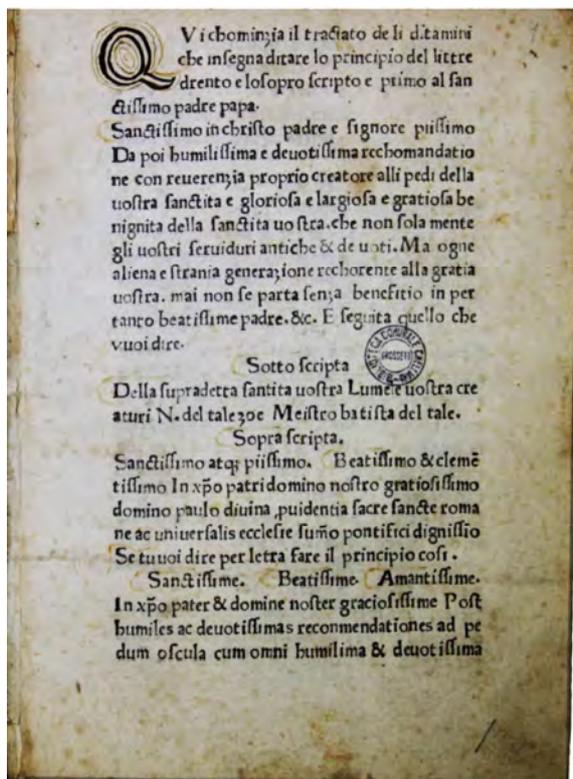


fig. 3 - Intestazione in lettera di Iacopo Ammannati a Cosimo I de' Medici, 3 febbraio 1563, Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato 474A.

Del resto, che l'introscrito venisse formulato proprio a partire dalla soprascritta ce lo conferma il

*Tractato de li ditamini*¹⁵ (fig. 4) che è il più antico manuale a stampa di epistolografia in volgare italiano, che recita: “Ma tu che ai a fare la litra pigla la forma de la soprascripta e de quella formarai il principio mutando o in e zoè il dativo casu in nominativo” – qui, come evidente dal suo esempio, il trattatista confonde nominativo e vocativo.



3 – L'assenza di trattazione nella manualistica tradizionale può forse spiegare il proliferare a partire dal Quattrocento di liste manoscritte di soprascritte e intestazioni oggi conservate in diverse biblioteche italiane¹⁶. Anche i primi tipografi intuirono le potenzialità commerciali di questi manualetti e ne furono pubblicati sia in latino che in volgare. Tra quelli in latino si possono ricordare i *Principia, subscriptiones et suprascriptiones litterarum missivarum*, stampati a Roma intorno al 1475 o l'*Inscriptionum libellus* di Giacomo Zaccaria stampato probabilmente in questa stessa città negli anni '80 del

fig. 4 - Tractato de li ditamini, [Bologna, tip. del Barbatia, 1475].

¹⁴ Su questo formulario, conservato presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna con la segnatura A 217, mi permetto di rinviare al mio “*Soprascripti de le lettere missive cominciando a maggiori principi spirituali e temporali*”. *Riflessioni sul paratesto nell'Epistolografia del '400*, in “Giornale Storico Della Letteratura Italiana”, in corso di pubblicazione. La formula qui menzionata si trova a c. 5r.

¹⁵ *Tractato de li ditamini*, [Bologna, tip. del Barbatia, 1475], ISTC (*Incunabula short title catalogue*) it00427400. Si tratta di una pubblicazione rarissima e una copia benché mutila del frontespizio costituisce vanto della biblioteca Chelliana di Grosseto.

¹⁶ Per un elenco nutrito ma inevitabilmente parziale di liste manoscritte quattrocentesche rimando al sopracitato mio “*Soprascripti de le lettere missive cominciando...*”. Qui ne segnalo due della Biblioteca Apostolica Vaticana consultabili online: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.781 e https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.L.VI.229.

Quattrocento. Tra i testi in volgare – o comunque con parti in volgare – vanno ricordati il già citato *Tractato de li ditamini*, che reca numerose formule alle carte 1-16 oltre agli anonimi *Soprascripti et introscripti di lettere*, la cui *princeps* fu stampata a Firenze presso Sanctum Iacobum de Ripoli nel 1480 e le *Suprascriptiones litterarum* di Giuliano Rivanelli stampate a Venezia intorno al 1490 (fig. 5). Una nutrita lista di soprascritte si ritrova in appendice al più fortunato manuale di epistolografia in antico volgare italiano uscito dai torchi in quegli anni: il *Formulario di epistole missive e responsive* attribuito alternativamente ora a Bartolomeo Miniatore ora a Cristoforo Landino e stampato per la prima volta a Bologna nel 1485.

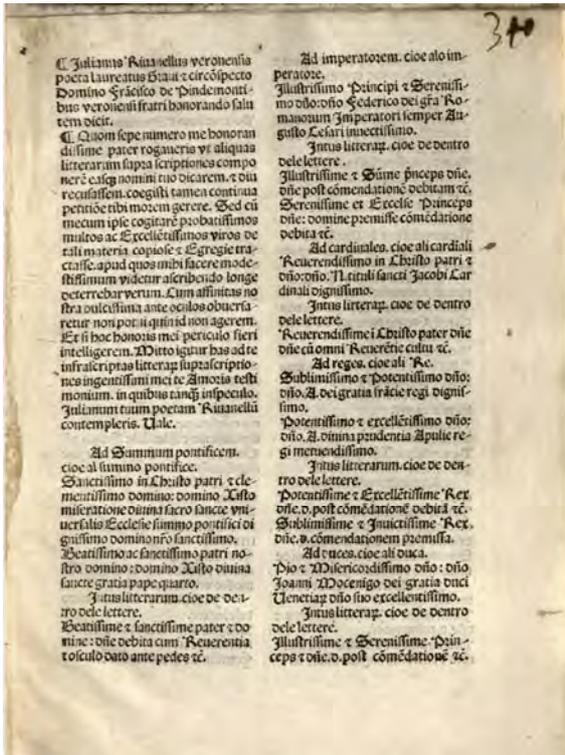


fig. 5 - Giuliano Rivanelli, *Suprascriptiones litterarum*, Venezia, Iohannes Baptista Sessa, 1490 circa.

padre che vuole scrivere una lettera ad un figlio studente fuorisede dovrà sottoscrivere in questo modo: *Tuo padre Simpliciano di Polidoro* mentre la soprascritta dovrà recare la formula: *Al modesto et virtuoso Pindaro di Polidoro Tarentino in Siena studiante, figliuolo carissimo*.

A differenza di quanto accadeva nelle raccolte del secolo precedente, nei formulari cinquecenteschi soprascritte e intestazioni sono spesso accompagnate da considerazioni di carattere teorico o storico-sociologico. Nel *Secretario* di Francesco Sansovino, pubblicato per la prima volta nel 1564 a Venezia, il celebre poligrafo prende atto del passaggio dalla *salutatio* tradizionale all'intestazione sul quale ci siamo soffermati nelle pagine precedenti ricordando come:

I Romani usavano ne' principii delle loro lettere il nome proprio, accioché il leggente sapesse chi gli scriveva. E poi soggiungevano il principio, dicendo, *Marcus Tullius Cicero. Si vale bene est, ego quidem valeo*. Noi che con la lingua habbiamo anco mutato i costumi, usiamo alteramente, percióché quanto al nome [...] facendo ciò per humiltà, mettendoci noi nell'ultimo luogo, ci sottoscriviamo a piè della lettera, et in luogo della salutazione, che usavano gli antichi, mettiamo queste parole di cerimonia: *Signore mio osservandissimo* et somiglianti¹⁷.



fig. 6 - Giovanni Francesco Pellipari, *Tavola necessaria tanto a piccoli quanto a grandi*. Dalle inscriptions, et soprascrittioni delle lettere missive a qualunque grado, e qualità di persone si voglia, in Perugia appresso Pietroiacomo Petrucci, & Michele Porto, 1575.

¹⁷ Francesco Sansovino, *Del Secretario libri quattro*, in Venetia, appresso Francesco Rampazetto, 1564, pp. 10r-10v.

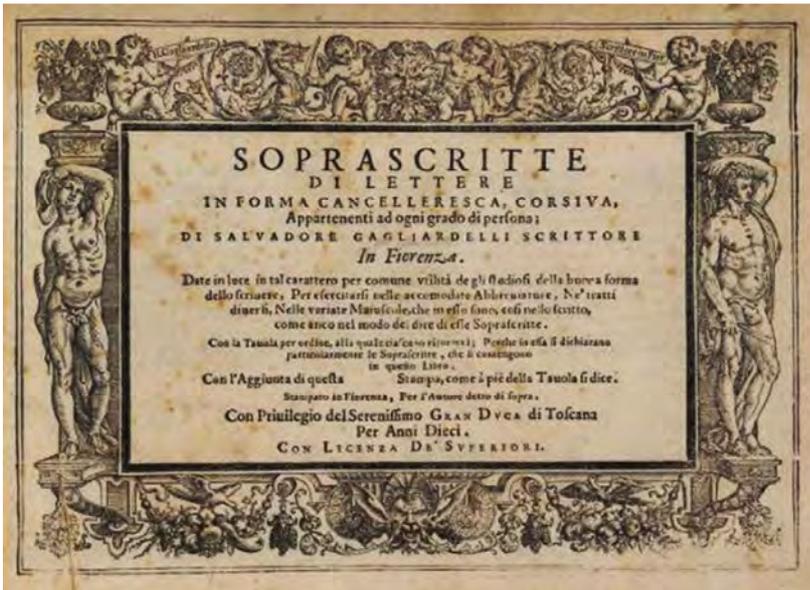


fig. 7 - Frontespizio di Salvatore Gagliardelli, Soprascritte di lettere in forma cancelleresca corsiva, appartenenti ad ogni grado di persona, in Firenze, per l'Autore detto di sopra, 1584.

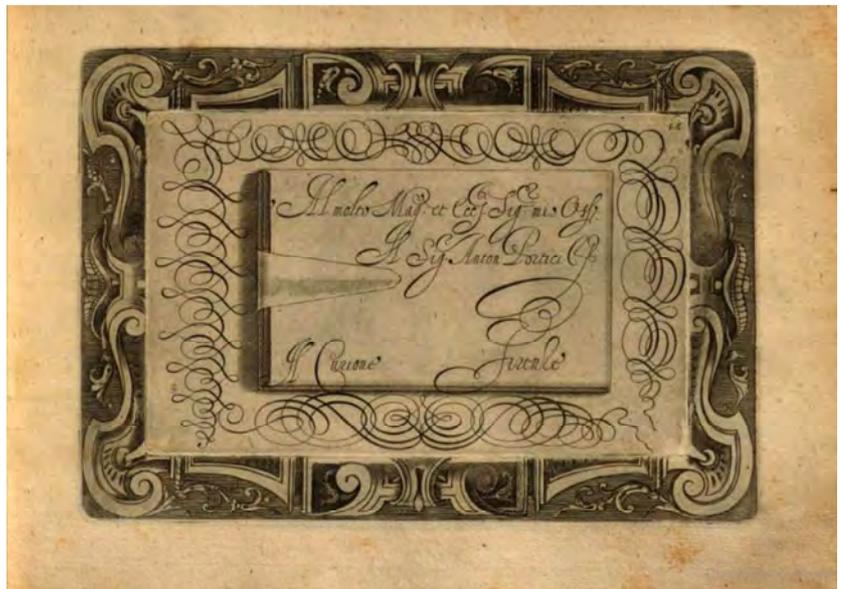


fig. 8 - Ludovico Curione, La Notomia delle Cancellaresche corsive, e altre maniere di Lettere, Roma, Imparione all'insegna del martello, 1588.



fig. 9 - Marcantonio Rossi, Giardino de' scrittori nel quale si vede il vero modo di scrivere facilissimamente tutte le sorti di lettere che al presente sono in uso, et che sono necessarie ad ogni qualità di persona, Stampato in Roma, appresso il proprio autore 1598.

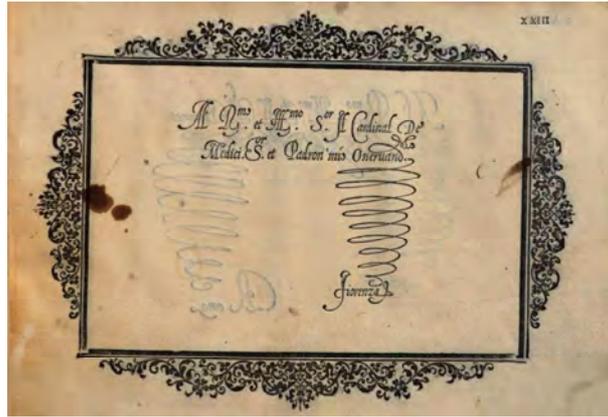


fig. 10 - Giovanni Francesco Cresci,
Esemplare di più sorti lettere, in Roma,
per Antonio Blado ad istanza del autore, 1560.

Ancora il Sansovino, riflettendo poco più avanti sul rapporto tra *captatio benevolentiae* e soprascritta, avverte che:

Bisogna adunque haver l'occhio, che la mansione della lettera sia ben fatta, perché essa è la prima ad esser letta, dalle persone et la prima anco nella lettera, con la quale l'huomo entra, o in gratia, o in disgratia di colui, a cui scrive. [...] Metteremo adunque l'infrascritte mansioni [...]:

A un Duca:

All'Illustriss. et Eccellentissimo Signore, il Duca di Fiorenza mio osservandiss.; All'Illustriss. Et Eccellentiss. mio Sig. osservandiss. il Duca di Ferrara¹⁸.

Nelle *Inscrittioni et soprascrittioni delle lettere missive a qualunque grado e qualità di persone si voglia* pubblicate a Perugia nel 1575 Giovanni Francesco Pellipari (fig. 6) rifletteva sulle similitudini tra la formulazione della soprascritta e dell'introscritto. Su questo aspetto, in realtà, anche l'anonimo autore del *Trattato de li dictamini* aveva espresso un suo parere, come si è visto poche righe più sopra:

Benigni lettori, avvertirete che le inscrittioni (*sic!*) che ordinatamente si usano nell'incominciar à scrivere lettere, cioè nel principio, avanti che scrivete soggetto alcuno, come a dire: "Amico mio carissimo" ovvero, "Signor mio honorando", et simili, debbe esser l'istesso che si fa nelle soprascrittioni delle lettere, cioè di fuori doppo suggellate, ovvero sopra la coperta, ma non convien di scrivergli "Al", "Ali" et "Allo", né il nome della persona, né manco il cognome, ma solo scrivere, come sopra, "Amico carissimo", "Signor mio honorando", o vero "Illustre signor" o "Molto Illustre Signor", secondo la qualità et grado della persona alla cui voi scrivete¹⁹.

In termini non dissimili da quelli adottati dal Sansovino, Salvatore Gagliardelli nelle *Soprascritte di lettere in forma cancelleresca* pubblicate a Firenze nel 1584 (fig. 7), si sofferma sulla funzione di *captatio benevolentiae* della soprascritta, e sulla necessità che i titoli siano convenevolmente riportati tenendo conto sia del grado sociale del destinatario, sia del rapporto gerarchico che intercorre tra quest'ultimo e il mittente:

Chi con mal disposti tratti, et con abbreviature indistinte compone la sua soprascritta, assai fa palese che l'animo suo è trascurato; ma se in luogo alcuno la diligenza si richiede, senza dubbio si vede che nelle soprascritte è necessaria. In tutti i negozii vagliono molto i principii, et quasi i primi affronti che poscia che altri ha cominciato di adoperare ottimamente, quasi con tacito modo nelle cose che seguono, si è obbligato altresì a tenere la via medesima [...] né più né meno opera la soprascritta delle lettere nell'animo di chi dee leggere, che preso in prima dalla vaghezza di quello, imprende buona opinione dello scritto di dentro, che parimente di haverne diletto si promette²⁰.

Si può in effetti constatare come la lettera descritta e proposta dai teorici cinquecenteschi (figg. 8-10) risulti ormai profondamente diversa da quella illustrata nei manuali medievali, e in tutto simile, di contro, a quella ancora oggi in uso, corrispondenze telematiche incluse.

¹⁸ *Ivi*, pp. 16v-17r.

¹⁹ Giovanni Francesco Pellipari, *Tavola necessaria tanto a piccoli quanto a grandi. Dalle inscrittioni, et soprascrittioni delle lettere missive a qualunque grado, e qualità di persone si voglia*, in Perugia appresso Pietroiacomo Petrucci, & Michele Porto, 1575, pp. 3v-4r.

²⁰ Salvatore Gagliardelli, *Soprascritte di lettere in forma cancelleresca, corsiva, appartenenti ad ogni grado di persona*, in Firenze, per l'Autore detto di sopra, 1584, c. 3r.

Lettere dalla Toscana al Portogallo dal 1° giugno 1814 al 15 luglio 1860

Alessandro Papanti ASPOT – Roberto Quondamatteo ASPOT

Nella *Nuova tariffa per la tassazione* del 1814 emanata dal Soprintendente del Dipartimento Generale del Gran-Ducato di Toscana, Senatore Pietro Salvetti¹, le lettere in partenza per la Spagna (il Portogallo seguiva il medesimo trattamento) pagavano 8 crazie (lettera semplice), 12 crazie (con sopracarta) e 40 crazie (per ogni oncia). Avvertiamo subito il lettore che in tutte le pagine di questo lavoro, per uniformità, useremo sempre la valuta in crazie² e il peso in grammi. Nella stessa *Nuova tariffa* si specificava che “Alle sopraddette Tasse di diritto di tutti gli Uffizj delle Poste di Toscana verranno aggiunti gli Assegni che sono imposti da diverse Poste Estere specialmente sopra le lettere di Francia, e di Spagna alcune volte variabili a norma delle circostanze”. Questo significa che almeno fino al 1836, quando entrò in vigore la *Tariffa Generale per la Tassazione e Francatura delle Lettere*³ con le successive correzioni e integrazioni, la corrispondenza diretta nella penisola iberica era caricata in partenza anche dei diritti esteri.

<p>Di Francia, Spagna, e per l'affrancatura anche quella d' Inghilterra che per il ricevimento si con- siderano come lettere di Germania.</p>		
Lettera semplice	£. — 13. 4	— 13. 4
Con sopracarta	1. —	1. —
Per ogni Oncia	3. 6. 8	3. 6. 8

fig. 1 - Lettere di Spagna:
“Importare delle lettere che si ricevono” (prima colonna)
e “...che si affrancano” (seconda colonna).
Particolare della notificazione del 23 maggio 1814,
con importi espressi in lire-soldi-denari.

Ciò avveniva sia per la corrispondenza inoltrata attraverso l’Austria⁴, che riscontriamo negli Anni ‘20 e ‘30 dell’800, sia per quella inoltrata per la via di Sardegna in quanto la Toscana nel 1817 e nel 1822 aveva stipulato convenzioni postali con ambedue gli Stati. La via con la mediazione sarda, per Antibes, fu praticata nella maggior parte dei casi, stante la brevità di questo percorso, ed è riscontrata per tutto il periodo considerato. È possibile distinguere le due vie dall’esame dei timbri presenti al recto delle lettere.

Toscana



fig. 2 - Timbro milanese apposto sulle lettere in arrivo dalla Toscana.



fig. 4 - Timbro di entrata francese apposto a Huningue sulla corrispondenza in arrivo dalla Svizzera (via austriaca).



fig. 5 - Timbro di entrata francese apposto ad Antibes sulla corrispondenza in arrivo dal Regno di Sardegna.

¹ *Nuova tariffa per la tassazione e affrancatura delle lettere da osservarsi in Toscana nei seguenti Regi Uffizi di Posta*, Notificazione del 23 maggio 1814, <https://www.ilpostalista.it/arezzo/pdf/0021.pdf>.

² Un convertitore di sistemi monetari toscani è disponibile online al link <https://www.ilpostalista.it/convertitore.htm>.

³ Notificazione del 31 dicembre 1835.

⁴ Il transito avveniva per Uninga (Huningue, in francese), comune francese posto sul confine di tre stati, contiguo all’abitato di Basilea (Svizzera) e collegato alla città tedesca di Weil am Rhein da un ponte pedonale sul fiume Reno, detto ponte dei Tre Paesi.



fig. 6 - 1830, da Firenze a Lisbona. Lettera con transito austriaco ("L.T." e "AUTRICHE/PAR/HUNINGUE") e impostazione di 16 crazie. Tassata a destinazione 360 reis per il transito spagnolo (fino a 5,4 g). Nessuna tassa segnata per i diritti portoghesi - (coll. privata).



fig. 7 - 1835, da Livorno a Porto. Lettera con transito sardo ("ITALIE/PAR/ANTIBES") e impostazione di 16 crazie. Tassa a destino di 400 reis: 360 per il transito spagnolo (fino a 5,4 g) e 40 per i diritti portoghesi (fino a 7,2 g) - R. Abensure, "La voie franco-sarde dans le relations internationales", 2017.

Si nota subito che nelle lettere in arrivo a Porto sono sempre scritti e conteggiati anche i diritti portoghesi, mentre in quelle dirette a Lisbona rinveniamo esclusivamente la tassazione relativa al transito spagnolo (tabella in fig. 8)⁵.

TRANSITO SPAGNOLO							
fino a oitavas	1	1,5	2	2,5	3	3,5	4
fino a grammi	3,6	5,4	7,2	9	10,8	12,6	14,4
reis	240	360	480	600	720	840	960
TRANSITO PORTOGHESE							
fino a oitavas	2			4			
fino a grammi	7,2			14,4			
> 40 leghe / reis	40			70			
TOTALE REIS	280	400	520	670	790	910	1030

fig. 8 - Tabella con indicazione delle tasse di transito spagnole del 1815 e di quelle portoghesi per l'interno del 1801 basate su cinque distanze. Le tariffe portoghesi indicate rimasero in vigore fino al 30 giugno 1853.



fig. 9 - 1828, da Firenze a Lisbona. Lettera con transito austriaco ("L.T.", "Toscana" e "AUTRICHE/PAR/HUNINGUE") e impostazione di 16 crazie. Tassata a destinazione 600 reis per il transito spagnolo (fino a 9 g). Nessuna tassa segnata per i diritti portoghesi - (coll. privata).



fig. 10 - 1835, da Livorno a Porto. Lettera con transito sardo ("ITALIE/PAR/ANTIBES") e impostazione di 16 crazie. Tassa a destino di 520 reis: 480 per il transito spagnolo (fino a 7,2 g) e 40 per i diritti portoghesi (fino a 7,2 g) - (coll. A. Papanti).

⁵ L'unità di peso portoghese era l'onça (oncia) corrispondente a 8 oitavas, pari a circa 28,7 g. Una oitava equivale a circa 3,6 g.

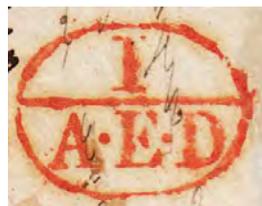


fig. 11 - 1835, da Firenze a Lisbona. Lettera con transito austriaco ("L.T.", "Toscana" e "AUTRICHE/PAR/HUNINGUE") e impostazione di 32 crazie. Tassata a destinazione 720 reis per il transito spagnolo (da 9 a 10,8 g). Nessuna tassa segnata per i diritti portoghesi - (coll. privata).



fig. 12 - 1835, da Livorno a Porto. Lettera con transito sardo ("ITALIE/PAR/ANTIBES") e impostazione di 16 crazie. Tassa a destino di 670 reis: 600 per il transito spagnolo (fino a 9 g) e 70 per i diritti portoghesi (fino a 14,4 g) - (coll. F. Finetti).

In tutte le lettere esaminate con data antecedente al 1836, ove presenti, abbiamo segni di pagamento di 16 e 32 crazie, importi incompatibili con la normativa del 1814 e la relativa suddivisione dell'onciato, che darebbe scaglioni da 8, 10, 14, 20, 30 e 40 crazie. Ciò è dovuto al fatto che tale tariffa non poteva tenere conto delle convenzioni successivamente stipulate dalla Toscana con la Sardegna (22.10.1817, 9.11.1822 e 31.12.1838) e con l'Austria (1.8.1817, 4.9.1822 e 8.4.1839) e da questa con la Francia, che prevedevano l'invio di corrispondenza franca fino al confine franco-spagnolo con aggravio in partenza dei diritti esteri. Questa circostanza è chiaramente confermata dall'applicazione, da parte dell'amministrazione francese dal giugno 1827, di un bollo frazionario entro ovale (figg. 13-14) con al numeratore, nei casi in oggetto, la cifra 1 o 7, (indicanti rispettivamente gli uffici di entrata di Antibes e di Uninga) e al denominatore la sigla A·E·D (*Affranchie a l'Étranger jusqu'à Destination*), da intendersi fino al confine franco-spagnolo⁶.



figg. 13-14 - Bolli frazionari entro ovale, usati dall'amministrazione francese dal 1827, con al numeratore la cifra 1 e 7, indicanti rispettivamente gli uffici di entrata di Antibes e di Uninga e al denominatore la sigla A·E·D, "Affranchie a l'Étranger jusqu'à Destination".

Interessante anche l'aspetto del peso, che possiamo dedurre dall'esame della tassazione spagnola e portoghese. Sulla base di queste osservazioni si può osservare che la tariffa da 16 crazie in partenza fosse applicata a lettere fino a 9 grammi (figg. 9 e 12). Poiché a 10,8 grammi troviamo già lo scaglione da 32 crazie (fig. 11), si può dedurre che lo scatto da 16 a 32 crazie avvenisse intorno ai 10 grammi.

Come ricordato sopra, il 1° gennaio 1836 entrò in vigore la "Tariffa Generale per la Tassazione e Francatura delle Lettere", dove erano riorganizzate le tariffe toscane sia in partenza sia in

⁶ Paolo Vollmeier, *Storia postale del Regno di Sardegna dalle origini all'introduzione del francobollo*, vol. I, Castagnola 1985, p. 292.

arrivo. Riportiamo di seguito la tabella con le tasse da pagarsi in partenza riprodotta nel tomo 9 del *Repertorio del dritto patrio toscano*⁷ con addizioni a tutto l'anno 1838, che modificò alcuni aspetti della tariffa originaria (fig. 15). Dal 1836 al 1839 non abbiamo reperito corrispondenza diretta nella penisola iberica con indicazione del pagamento.

	PER LA TOSCANA, LUCCA E MASSA	TUTTA L'ITALIA SUPERIORE ED INFERIORE ECCETTUATI I CANTONI SVIZZERI	TUTTA LA SVIZZERA	TUTTO L'IMPERO AUSTRIACO AL DI LÀ DELL'ITALIA	CONFEDERAZIONE GERMANICA, DANIMARCA, NORVEGIA, SVEZIA, RUSSIA, POLONIA, PRUSSIA E PAESI BASSI	AMERICA, SPAGNA, PORTOGALLO, GIBILTERRA, STATI UNITI E COLONIE	FRANCIA, INGHILTERRA E POSSESSI OLTREMARE	TURCHIA, SCALI DEL LEVANTE, TUTTI I PAESI SOTTOPOSTI ALLA PORTA OTTOMANA, GRECIA, EC.
lettera semplice	2	3	5	6	8	16	8	10
di 6 denari = 7,06 g	3	4	6	8	10	24	10	13
di 8 denari = 9,41 g	3	6	8	10	14	32	14	17
di 12 denari = 14,12 g	5	8	12	14	20	48	20	25
di 18 denari = 21,18 g	8	12	18	22	30	72	30	39
oncia = 28,25 g	10	16	24	30	40	96	40	50

fig. 15 - Tabella con le tasse di affrancatura pubblicata nel tomo 9/1839 del "Repertorio del dritto patrio toscano" con nostra conversione delle tariffe in crazie. Per il Portogallo è indicata la tariffa di 16 crazie per la lettera semplice.

A partire dal 1° gennaio 1848 l'Amministrazione delle Poste Lucchesi venne riunita e posta sotto la dipendenza diretta della Soprintendenza delle Poste del Granducato⁸. In questa occasione venne stampata la tariffa granducale che riproduciamo sotto per la parte che qui interessa (fig. 16)⁹.

	IN PARTENZA					
	LETTERE					
	fino a 6 denari esclusi	6 - 8 denari	8 - 12 denari	12 - 18 denari	18 - 24 denari	1 oncia
	7,06 g	7,06 - 9,41 g	9,41 - 14,12 g	14,12 - 21,18 g	21,18 - 28,25 g	25,25 g
SPAGNA, PORTOGALLO, POSSESSI D'OLTREMARE INGLESÌ, FRANCESI, SPAGNOLI, PORTOGHESI E STATI UNITI D'AMERICA	20 crazie	30 crazie	40 crazie	60 crazie	90 crazie	120 crazie

fig. 16 - Tabella con indicazione delle tariffe in partenza pubblicata (senza indicazione dei grammi) nel tomo 15/1849 del "Repertorio del dritto patrio toscano" (1849).

Anche se non supportati da disposizioni normative, dall'esame della corrispondenza del periodo riteniamo che questa nuova tariffa da 20 crazie per la penisola iberica entrò in vigore prima del 1848. Mostriamo di seguito alcune lettere con pesi diversi datate 1841 e 1842 che recano già il pagamento in partenza di 20 crazie.

⁷ *Repertorio del dritto patrio toscano vigente ossia spoglio alfabetico e letterale delle più interessanti disposizioni legislative veglianti nel Granducato in materie tanto civili che amministrative con la sommaria indicazione della statistica delle diverse comunità della Toscana*, edizione seconda, tomo nono, Firenze 1839, pp. 316-317.

⁸ Notificazione del 27 dicembre 1847.

⁹ *Repertorio del dritto patrio toscano vigente ossia spoglio alfabetico e letterale delle più interessanti disposizioni legislative veglianti nel Granducato in materie tanto civili che amministrative*, volume quindicesimo, Firenze 1849, pp. 332-333. Nella tabella il costo per ogni scaglione di peso è indicato sia in moneta toscana sia in quella lucchese.



fig. 17 - 1841, da Livorno a Porto. Lettera con transitato sardo (2C francese SARD/ANTIBES) e impostazione di 20 crazie. Tassata a destinazione 520 reis: 480 per il transito spagnolo (fino a 7,2 g) e 40 per i diritti portoghesi (fino a 7,2 g) – (coll. F. Finetti).



fig. 18 - 1842, da Livorno a Porto. Lettera con transitato sardo (2C francese SARDAIGNE/ANTIBES) e impostazione di 20 crazie. Tassata a destinazione 280 reis: 240 per il transito spagnolo (fino a 3,6 g) e 40 per i diritti portoghesi (fino a 7,2 g) – (coll. A. Papanti).

Osservando il verso di queste lettere, è agevole dedurre che i bolli di tassazione del transito spagnolo erano apposti, con molta probabilità, a Lisbona, dove venivano concentrate le corrispondenze provenienti dall'Estero ed i relativi importi riscossi dall'autorità postale portoghese; il colore azzurro dell'inchiostro usato nei bolli di tassazione è infatti uguale a quello adoperato anche nei bolli nominali delle località portoghesi impressi sui rovesci (figg. 17-18).

Il percorso seguito dalle lettere via Sardegna, riscontrabile dai bolli apposti in transito, è il seguente: entrata in Francia da Antibes, transito per Aix, Toulouse; uscita dalla Francia a Bayonne, transito per Madrid; in Portogallo arrivo/transito per Lisbona, arrivo a Porto.



fig. 19 - Percorso normalmente seguito dalla corrispondenza proveniente dalla Toscana e diretta in Portogallo via Sardegna, Francia, Spagna.

Per raggiungere la Francia, sono riscontrabili casi di lettere, scritte a Livorno, ma recapitate privatamente, forse via mare, dalla Toscana in Francia o nel Regno di Sardegna e qui messe in posta da un *forwarder*. Appartengono a questa tipologia una lettera da Livorno messa in posta a Mar-

siglia, da qui inoltrata a Porto sempre per la via di terra (fig. 20), e un'altra trasportata privatamente da Livorno a Genova, e da lì inviata in Portogallo previo pagamento dei diritti sardi d'impostazione validi fino al confine franco-spagnolo (fig. 21).



fig. 20 - 1842, da Livorno a Porto. La lettera è inviata via di mare fino a Marsiglia (2C francese MARSEILLE) e da lì prosegue via di terra fino a destinazione. Nessuna indicazione del pagamento toscano. Al verso è indicato il porto francese di 11 décimes fino al confine spagnolo. Tassata a destinazione 280 reis: 240 per il transito spagnolo (fino a 3,6 g) e 40 per i diritti portoghesi (fino a 7,2 g) – (coll. A. Papanti).



fig. 21 - 1842, da Livorno a Porto. La lettera è trasportata privatamente fino a Genova e da lì inviata a Porto via di terra (SI GENOVA/27 AGOS. + 2C francese SARDAIGNE/ANTIBES) previo pagamento di 27 soldi (segnati al verso) validi fino al confine franco-spagnolo: 9 per il tratto interno da Genova a Nizza (da 123 a 145 km in base alla tariffa interna sarda del 1836) + 18 di tassa per il transito francese. Tassata a destinazione 280 reis: 240 per il transito spagnolo (fino a 3,6 g) e 40 per i diritti portoghesi (fino a 7,2 g) – (coll. A. Papanti).

Merita un cenno l'itinerario completamente diverso, via mare, seguito da una lettera spedita dalla Grant & C. di Livorno, trasportata sul piroscafo inglese "Liverpool" armato dalla Peninsular & Oriental con destinazione Portogallo (fig. 22). Allo sbarco a Lisbona fu apposto il bollo in cartella ottagonale "P. BRIT." [= Paquete Britânico] di entrata marittima con battelli inglesi¹⁰ e riscossi 120 reis, la metà dell'entrata via terra dalla Spagna, più 40 reis per il tragitto interno.



fig. 22 - 1843, da Livorno a Porto. Lettera viaggiata con il piroscafo "Liverpool" ("p. Liverpool" segnato a penna sulla soprascritta), sbarcata e messa in posta a Lisbona il 1° ottobre (cerchio azzurro al verso), dove fu apposto al recto anche il bollo di entrata marittima in cartella "P. Brit." con battelli inglesi. Tassata a Lisbona 120 reis, la metà della corrispondenza transitata via terra dalla Spagna, + 40 reis per il porto interno, per complessivi 160 reis. Come indicato nel testo, la missiva fu scritta il 7 settembre e giunse a Porto il 5 ottobre: durata totale del percorso 28 giorni – (coll. A. Papanti).

¹⁰ James Van der Linden, *Catalogue des marques de passage*, Paris 1993, p. 193, n. 2194.

Indagini aperte su due lettere inviate dal Carcere Giudiziario di Arezzo nel 1943

Roberto Monticini ASPOT

Da tre anni l'Italia ha dichiarato guerra a Francia e Gran Bretagna e, trascorsi pochi mesi, il generale Badoglio annuncerà l'armistizio di Cassibile, al quale seguirà quasi immediatamente l'occupazione dell'Italia da parte della Germania nazista e la costituzione della Repubblica Sociale Italiana.

Nel giugno e nel luglio del 1943, dal Carcere Giudiziario di Arezzo, vengono spedite due lettere dirette a Berane, in Montenegro. Queste due buste, delle quali siamo entrati in possesso, appaiono molto poco comuni e per questo hanno suscitato la nostra curiosità.



figg. 1-2 - Buste da Arezzo a Berane (Montenegro), 11 giugno e 14 luglio 1943.

La prima reca il bollo in partenza “AREZZO CENTRO 11.06.1943 XXI 19” e non ha all’interno alcun testo, mentre la seconda, con il contenuto, è una raccomandata scritta il 12-07-1943 e reca il bollo “AREZZO RACCOMANDATE 14.7.43.13”.

L’accurata analisi delle due buste e del contenuto conservato in una di esse, ha prodotto diversi argomenti di riflessione nell’estensore di queste note.

Le due corrispondenze sono state affrancate per l’estero: la prima, come lettera ordinaria con L. 1,25, la seconda come lettera raccomandata con L. 2,75; il Regno del Montenegro era sotto la reggenza di Vittorio Emanuele III e non godeva delle tariffe per l’interno. Franco Filanci ci ha informati che, fatta una ricerca su “Poste e Telecomunicazioni” dal 1941 al 1943, non ha trovato alcun riferimento all’introduzione di tariffe interne in Montenegro. Nel luglio 1941 il Montenegro figurava tra i Paesi europei, ma erano ammessi solo corrispondenze epistolari, giornali e periodici in abbonamento; lo stesso nel novembre 1941, marzo e novembre 1942. In quei tempi gli uffici italiani erano informati sui cambiamenti tariffari per far sì che gli utenti non fossero penalizzati pagando diversamente dal dovuto: al punto che, nel 1942, si riportava di un libro che, eccezionalmente, poteva essere spedito in Montenegro.

Le lettere sono state spedite a Berane, ufficialmente inviate da due diversi mittenti, entrambi si domiciliavano presso il carcere stesso. La grafia appare la medesima e l’interno, presente nella seconda delle lettere, è scritto in lingua italiana.

La prima lettera, oltre al bollo di partenza, presenta sul retro un “AREZZO RACCOMANDATE” (?), il bollo di censura “UFFICIO CENSURA POSTA ESTERA II” e il bollo del controllore “(14/11)” oltre la fascetta “VERIFICATO PER CENSURA”.



fig. 3 - Busta da Arezzo a Berane, 11 giugno 1943 (verso).

La seconda, oltre la consueta censura carceraria espressa con i bolli “DIREZIONE CARCERI GIUDIZIARIE AREZZO” e “IL PROCURATORE DEL RE IMPERATORE / DIRETTORE DEL CARCERE”, quando da Arezzo raggiunge Spalato, viene censurata (fascetta e tondo “34/II”) e apposto il bollo “SPALATO POSTA ESTERA - RACC.- 19.7.43”, raggiunge Cetinje il 2 agosto e da qui presumibilmente arriva a destino.



fig. 4 - Busta da Arezzo a Berane, 14 luglio 1943 (verso).

Trattandosi di posta diretta all'estero, come da regolamento postale, era d'obbligo esibire un documento di identità, che l'impiegato postale, prendendone nota, registrava sul retro della missiva: nel primo caso il mittente: Hadzimuratovic (cognome tipico di Bosnia e Montenegro di origine musulmana. Il nome dovrebbe essere Aosin o Aosim tipico musulmano) è indentificato dal Direttore del Carcere, nel secondo: Milissav Matovich è identificato da "Libretto ferroviario rilasciato dal Ministero di Grazia e di Giustizia" (la data di rilascio è coperta dalla fascetta di censura).

La prima lettera è diretta a Mihailo Motovic, Direttore posta a Berane, ma non è da escludere che, nel caso, potrebbe anche essersi trattato di indirizzo di favore: il vero destinatario recandosi all'ufficio postale per ritirare la lettera, forse, avrebbe potuto avere l'opportunità di sentirselo leggere e tradurre.

La seconda è diretta al figlio Milan Matovich che il padre, nella lettera, chiama Milane.

Questo è quanto ha prodotto la nostra indagine compiuta sulle due lettere: il risultato però non offre nessuna risposta alla domanda che c'eravamo posti in partenza spronandoci ad esaminarle con maggior cura ed attenzione: in quale veste i due montenegrini scrivevano dal carcere?

La lettura dei segni, dello scritto e dei timbri, al momento, non ha appagato la nostra curiosità.

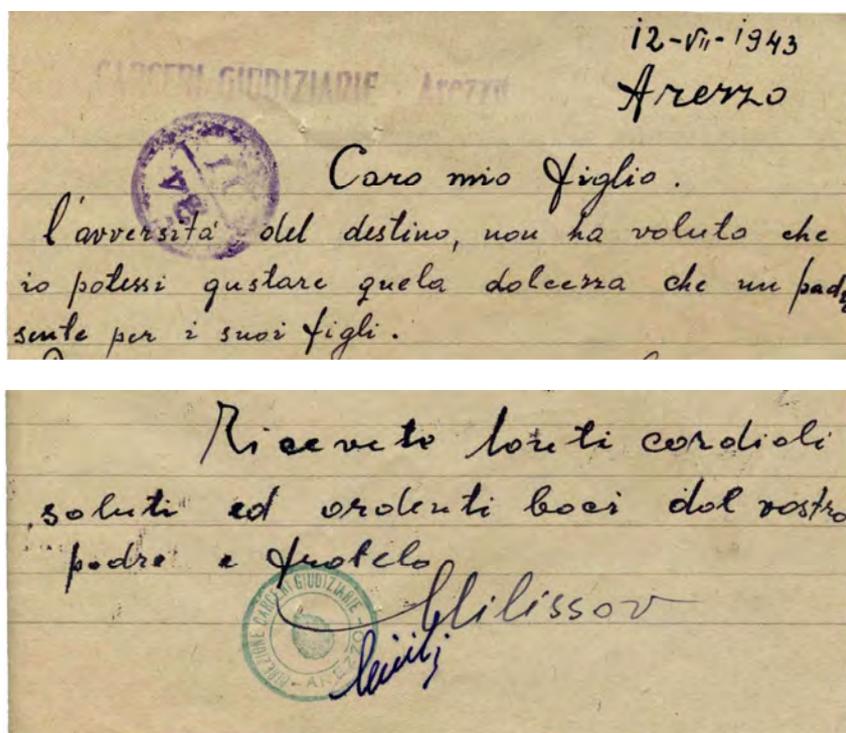
Esaminiamo le varie ipotesi:

- a. Guardie carcerarie assunte dal vicino Montenegro, a causa della mancanza di personale italiano perché chiamato alle armi. Si presume però che se vera questa supposizione, i soggetti non avrebbero scritto dal carcere e le loro lettere non sarebbero state sottoposte a censura interna;
- b. Prigionieri di Guerra o ex ufficiali dell'esercito iugoslavo. Nell'aretino erano presenti quattro campi di concentramento: Renicci presso Anghiari, Laterina, Villa Ascensione a Poppi e Villa Oliveto a Civitella della Chiana); ma perché sarebbero stati detenuti in un carcere giudiziario?
- c. Internati civili. Vale quanto scritto per i prigionieri di guerra perché nei campi di concentramento venivano "ospitati" anche internati civili: antifascisti e politici, inoltre a molti internati era riservato oltre il campo di internamento civile, anche il domicilio coatto. Non ci

risulta però che il carcere aretino sia stato adibito ad ospitare internati civili, ma, ovviamente, questo non esclude la possibilità che al momento non ve ne fossero presenti, anche solo temporaneamente in passaggio, verso altra destinazione o in attesa di processo;

- d. Ultima ipotesi e, per noi forse la più attendibile, è che si trattasse di detenuti per reati comuni, questa congettura risulterebbe avvalorata da: la censura interna al carcere, l'obbligo di scrivere la lettera in italiano e dover così ricorrere ad uno scrivano traduttore, agevolando in tal modo la censura interna, l'esibizione del documento rilasciato dal Ministero di Grazie e Giustizia per poter scrivere all'estero, infatti, il Ministero non rilasciava documenti o libretti ferroviari se non ai propri dipendenti od ai detenuti nelle patrie galere.

L'interno della lettera di Milissav non ci ha offerto nessun indizio per comprendere il perché si trovasse in carcere: teniamo però presente alcune sue esplicitate riflessioni "L'avversità del destino... però ogni sofferenza merita una larga ricompensa... quando ogni cosa finirà e torneremo alla nostra casa... Caro fratello, non potendo avere due lettere sono obbligato a scriverti nella medesima ha [sic] cui scrivo al figlio mio..."



figg. 5-6 - Lettera contenuta nella busta del 14 luglio 1943 (particolari).



**ISTITUTO DI STUDI STORICI
POSTALI**
"Aldo Cecchi" onlus

Via Ser Lapo Mazzei, 37
59100 PRATO
Tel. 0574.604571 - 0574.026225
Fax 0574.789085
Orario: 10.00-13.00 dal lunedì al venerdì
(per appuntamento telefonare al 328.88.33.352)



Intervista al dottorando della Scuola Normale di Pisa che indaga la storia postale

La storia postale nasce come *Postgeschichte* in Germania nel Settecento e rimane patrimonio di dotti funzionari delle amministrazioni postali fino a quando nella seconda metà del Novecento essa trova nuova linfa presso il mondo filatelico. Che nel XXI secolo si interroga sul proprio futuro e sente la necessità di nuove leve cui affidare il sapere. In un tempo telematico ormai post-postale consolante la presenza di giovani studiosi di scienze umane che nella cultura epistolografica e postale, in quanto interessanti temi nuovi, trovano gli stimoli per una carriera universitaria. Attualmente in università prestigiose risultano in corso due dottorati di ricerca in storia postale italiana. Alla Sorbona si indagano i dipartimenti imperiali napoleonici mentre a Stanford in California si lavora sul nord Italia nel Cinque-Seicento. Anche la Scuola Normale di Pisa ospita un dottorato di ricerca in storia sulle comunicazioni in Sud America. Una notizia che riempie di orgoglio non solamente toscano e il *Monitore* ha pensato di intervistare il dottorando arrivato tra noi da così lontano come Santiago del Cile chiedendogli cosa lo ha indotto a entrare in questi domini. Choccante per noi cultori della materia, ancora immersi nelle sicurezze del Novecento postale, il candore con cui un dotatissimo giovane di 27 anni ammette di aver scritto e spedito in vita sua una sola lettera per posta come compito in classe alle elementari! [cf]



fig. 1 - Il dottorando con una collega davanti alla facciata della Scuola Normale di Pisa nel palazzo della Carovana dei cavalieri di Santo Stefano.

1. Quale tipo di percorso ti ha guidato dal Cile alla prestigiosa Scuola Normale in Pisa per un dottorato di ricerca?

Mi presento. Il mio nome è José Araneda Riquelme e sono nato nel 1992 a Santiago del Cile. Sono laureato in Storia all'Universidad Católica de Chile, dove ho svolto una tesi sotto la guida del professor Rafael Gaune Corradi, già perfezionando della Scuola Normale, allievo di Adriano Prosperi e Carlo Ginzburg. Frequentando il suo seminario, ho avuto modo di conoscere la sua esperienza in Normale: e lui stesso mi ha spinto a candidarmi per il perfezionamento. La Scuola Normale è riconosciuta in tutto il mondo per la sua alta qualità accademica e di ricerca. È il luogo ideale per sviluppare qualsiasi progetto di ricerca. Io frequento il corso di dottorato in Letteratura, arte e storia dell'Europa medioevale e moderna. La mia tesi ha come titolo provvisorio *I messaggeri dell'Impero. Una storia sociale della comunicazione al confine meridionale dell'Impero spagnolo (Cile, 1597-1694)*.

2. Come nasce il tuo interesse alle comunicazioni?

Come ha detto il grande storico e filosofo Benedetto Croce, tutta la storia è storia contemporanea. Appartengo a una generazione lontana dal mondo delle lettere. Ne ho inviata solo una nella mia vita quando frequentavo le scuole elementari: dovevamo dimostrare di aver imparato a scrivere. Avevo sei anni. Non trovai nulla di significativo in un simile esercizio: vivevo vicino alla scuola e non avevo capito perché dovevo usare il servizio postale (in Cile la posta non ha il ruolo di mediazione con lo Stato o di servizio bancario che invece ha in Italia). La lettera è arrivata un paio di

settimane dopo. Penso che lì sia nato l'interesse per il mondo delle comunicazioni. Più tardi, all'Università, ho dovuto fare un seminario sulle lettere che Marco Tullio Cicerone inviò al suo amico Tito Pomponio Attico. Ciò mi ha permesso di riflettere su questo mezzo di comunicazione e di interessarmi al suo sviluppo nel mondo coloniale.

3. In Sud America esiste una tradizione accademica di studi in questo campo?

In Sud America c'è un ampio dibattito accademico sui mezzi di comunicazione. Tuttavia, si è lavorato principalmente sulla storia dei testi a stampa in età contemporanea. Pertanto, ci sono molti lavori sulle biblioteche coloniali, sul ruolo dei giornali al tempo delle guerre di indipendenza ispano-americane e così via. Le lettere, in generale, sono state usate come fonti storiografiche. C'è davvero molto da approfondire nel campo della posta, nonostante i recenti lavori di Sylvia Sellers-García del Boston College, di Nelson Fernando González Martínez dell'università del Norte di Barranquilla in Colombia e di Rocío Moreno Cabanillas dell'università Pablo de Olavide di Siviglia in Spagna.



figg. 2-3 - Ritratti con lettera in mano del duca Fermín Francisco de Carvajal Vargas e della moglie María Joaquina Magdalena Brun titolari della carica di "Correo Perpetuo de las Yndias" nella seconda metà del Settecento.

4. Ti risulta la presenza di ricerche condotte da funzionari postali amanti della storia o da cultori di ambiente filatelico e collezionistico?

Sì, nel mio caso, soprattutto in ambito spagnolo e cileno. In generale, conducono un prezioso lavoro di ricerca, cercando e conservando dati e documenti importanti per l'interpretazione storica del processo. Svolgono inoltre un bellissimo lavoro di diffusione pubblica. Sebbene, per il caso cileno, il gestore postale *Correos de Chile* non abbia molti spazi per riflettere sulla propria storia. Per esempio, c'è poca consapevolezza sul fatto che sia una delle istituzioni più antiche dello Stato.

5. Secondo te, una materia come la storia postale a quali ambiti disciplinari appartiene e dove potrà meglio svilupparsi in un secolo come l'attuale che possiamo definire post-epistolare?

La storia postale è essenziale per comprendere gli attuali processi di comunicazione. Molte volte pensiamo che l'arrivo di un'e-mail sia istantaneo e avvenga senza mediazione. Questo, chiaramente, è vero ed è un tema in discussione. I canali di comunicazione e dei media, forse, hanno smesso di essere "materiali". Tuttavia, hanno solo cambiato formato. La storia postale, attraverso i suoi documenti e attori, ci consente di rendere visibile un processo di connessione complesso di cui molte

volte, al momento, noi non siamo pienamente consapevoli. In questi ambiti anche oggi risultano interessi controversi: si pensi solo alla questione del controllo degli spazi digitali e delle loro piattaforme, come Facebook, Twitter o WhatsApp.

6. Illuminaci sul tuo progetto di ricerca e su come vuoi portarlo avanti. Chissà se vi possono trovare spazio anche la storia italiana e la Toscana.

Il mio progetto mira ad analizzare il ruolo svolto dai messaggeri, molti dei quali non ufficiali, nella circolazione atlantica di lettere tra i diversi funzionari imperiali nel Seicento. In tal senso, cerca di capire come una zona di confine lontana e povera, come il Cile, sia stata in grado di comunicare con Madrid e persino con Roma in un momento in cui non c'era un servizio postale istituzionale nel territorio. Tale precarietà fece sì che le comunità locali cercassero varie strategie di comunicazione formali e informali per essere in grado di spedire una lettera attraverso vari messaggeri. Tra questi, molti erano *procuradores*, cioè rappresentanti di una comunità o corporazione locale che non si limitavano a consegnare le lettere, ma provavano a negoziare le richieste in esse contenute. Per ricostruire la loro esperienza, voglio analizzare il loro *modus operandi* in base ai concetti della segretezza e della fiducia attraverso i documenti conservati nel *Archivo de Indias* a Siviglia e in altri archivi cileni e peruviani. Circa la seconda parte della domanda, penso che sarebbe fantastico potere effettuare un'indagine comparativa. Da parte mia provo ad analizzare il rapporto con Roma ma temo di non riuscire a estenderlo ad altri spazi perché richiederebbe un enorme lavoro in archivio.

7. La Scuola Normale si caratterizza per gli scambi interdisciplinari. La tematica postale è stata ben accolta da docenti e colleghi?

Certo! La Scuola Normale ha accolto molto bene la mia ricerca. La mia relatrice, Stefania Pastore, è specialista in Storia dell'Inquisizione spagnola e delle minoranze religiose nell'età moderna. Mi ha aiutato a capire le dinamiche comunicative all'interno di una complessa storia sociale su entrambe le sponde dell'Atlantico. È molto interessata al progetto, alle nuove prospettive della storia globale e connessa, ed è entusiasta di questa intervista, perché mi permette di interagire con una dimensione extra-accademica. Ho anche partecipato al seminario del professor Luca D'Onghia, che verteva sul genere epistolare nell'Italia del Rinascimento: mi è stato utile per comprendere molte delle specificità linguistiche e formali di questo tipo di scrittura. Non da ultimo, anche il professor Francesco Benigno, Ordinario di Storia moderna nonché coordinatore del Seminario di Storia, ha dimostrato interesse per le mie ricerche.

8. Ci interessa saperne di più sulle tue pubblicazioni.

Elenco quanto ho finora pubblicato:

- «*Una correspondencia mensual, semanaria y a todas horas*»: *correo y espacio en el imperio español durante las reformas borbónicas, 1764-1807*, in *Seminario Simon Collier 2015*, Universidad Católica de Chile, Santiago, 2015, pp. 27-59, www.academia.edu - 3 marzo 2020;

- *Las reformas de los correos en la ruta del sur de Chile. Instituciones, actores e historias (1768-1777)*, in «*Nuevo Mundo Mundos Nuevos*», 2017, <http://nuevomundo.revues.org/70235> - 3 marzo 2020;

- *Los correos como agentes de cambio. Actores postales en la reforma de las comunicaciones imperiales (Chile, 1764-1794)*, in «*Nuevo Mundo Mundos Nuevos*», Debates, Puesto en línea el 11 diciembre 2017, <http://journals.openedition.org/nuevomundo/71552>, 29 dicembre 2019;

- *Un gobierno de papel. El correo y sus rutas de comunicación en tiempos de la reforma imperial en Chile (1764-1796)* (Santiago: Ediciones Biblioteca Nacional, Centro de Investigaciones Diego Barros Arana, 2020) [disponibile su www.academia.edu].



fig. 4 - La copertina del libro di Arana.

Spigolature di posta nostra: #2 Fra San Quirico e Pienza c'è una bella differenza!

Paolo Saletti ASPOT

Così recita un adagio valdorciano. I due paesi, pur essendo vicinissimi (solo 8 km per via stradale), sono sempre stati divisi in tutto e per tutto e, praticamente, la sola cosa che li accumuna oggi è l'essere in provincia di Siena, sennò cambia tutto: dal prefisso telefonico, alla Diocesi, all'ASL! È l'apoteosi del campanilismo realizzato! Ricordo che esiste perfino una carta topografica, conservata all'Archivio di Stato di Praga¹, con riportati i nuovi confini delle Diocesi perché, siccome con le riforme amministrative attuate dal grande Pietro Leopoldo intorno al 1770² San Quirico era stato messo nella Diocesi di Pienza (benché questa fosse sotto la Cancelleria di San Quirico), le notevoli e insistite proteste della popolazione portarono, appunto, a un "motuproprio" che lo rimetteva sotto il Vescovo di Montalcino³. Ma veniamo a noi, alla storia postale, e vediamo come intorno agli anni '40 del XIX secolo la Regia Distribuzione Postale di San Quirico era affidata a Bonaventura Nispi (fig. 1)⁴, figlio, nipote e pluri-pronipote di postieri, e la Distribuzione Comunitativa di Pienza a GioBatta Senesi, mentre c'era un *postino provvisionale*⁵, tale Zamperini (quasi di sicuro di San Quirico e proprio quel Francesco che faceva servizio di procacciato già 30 anni prima, o un suo figlio), fra San Quirico e Montepulciano per quattro volte a settimana⁶ che, dovendo passare per forza da Pienza, serviva anche quella Comunità ed era da essa pagato. Le discussioni fra i due, e con la Comunità di Pienza, erano sempre state abbastanza accese fin dall'insediamento del Nispi nel 1831, tanto che ci si potrebbe scrivere non un articolo ma quasi un libro a parte⁷. Qui c'interessa vedere come ciò, forse, possa aver portato il Nispi addirittura ad adottare un suo particolarissimo e originale modo di bollare le lettere dirette a Pienza, cioè cancellando con tratti di penna la tassa e apponendoci il proprio bollo di francatura.



fig. 1 - Firma di Buonaventura Nispi (1831).



fig. 2 - Da Siena a Pienza, 30 novembre 1839.

¹ Národní Archiv Praha, *Rodinný Archiv, Toskánskýck Habsburků* [Archivio familiare degli Asburgo di Toscana], serie Petr Leopold, ms. 39, carta n.186, *Tavola topografica della Diocesi di Pienza avanti il 1774 e presente, e del soppresso vicariato di detta Città*.

² Stefano Maggi, *San Quirico e la riforma comunitativa di Pietro Leopoldo*, s.n.t., con trascrizioni di documenti di Paolo Saletti, p. 5 e segg.

³ G. Chironi (a cura), *L'Archivio Diocesano di Pienza: Inventario*, Roma 2000, p. 26.

⁴ La firma di Buonaventura Nispi è riprodotta da Giuseppe Pallini e Paolo Saletti, *I Corrieri del Mangia*, San Quirico d'Orcia 2003, p. 188.

⁵ Archivio di Stato di Siena (A.S.Si), *RR. Poste*, filza 22. Per *postino provvisionale* si intende il procaccia.

⁶ A.S.Si, *RR. Poste*, filza 75. Questo dal 1844 in poi, prima erano probabilmente tre le volte.

⁷ Giuseppe Pallini e Paolo Saletti, *I Corrieri...*, cit., pp. 162 e 181.

O forse usava questo metodo in accordo con lo stesso Gonfaloniere di Pienza, per far vedere che il procaccia che le ritirava nel suo ufficio aveva pagato una certa somma? Certo è che, né lo stesso procaccia, né la comunità pientina avevano mai goduto dello *status* di *fidati*⁸ e, in altra ipotesi, non saranno stati invece i pientini a non fidarsi nemmeno del loro procaccia? Le quattro lettere che mostriamo (figg. 2-5), spedite come si vede fra il 1837 e il 1844, hanno tutte il bollo lineare della località di partenza (Buonconvento, Siena, Grosseto e Firenze) che indica il porto dovuto, nonché la relativa tassazione; giunte a San Quirico il Nispi, prima di darle al procaccia per portarle a Pienza, cancella la tassazione ed appone il suo bollo di porto pagato (3 volte su 4 mette pure il datario): conoscete un comportamento simile circa l'uso di questo bollo da parte di altri uffici? Io no. S'è detto che le liti s'erano accese con l'arrivo di Bonaventura al posto del padre Felice, e lo sappiamo per una protesta, mandata dal Gonfaloniere di Pienza al Direttore della Posta di Siena il 30 marzo 1834⁹, dove rimostrava il fatto che le lettere partenti da San Quirico e dirette a Pienza, nonostante fossero portate solo dal loro procaccia, ora dovevano esser pagate mentre prima godevano di franchigia. La risposta del Direttore è fantastica e, *in soldoni*, gli dice che è meglio se stanno zitti, perché gli è andata bene fino ad ora se non le avevano mai pagate.

fig. 3
Da Grosseto a Pienza,
12 aprile 1842.



fig. 4
Da Firenze a Pienza,
30 novembre 1839.



fig. 5
Da Montalcino a Pienza,
5 giugno 1837.



Ringrazio gli amici che possiedono le lettere qui illustrate per avermi permesso di riprodurle.

⁸ I *fidati* erano coloro che potevano ritirare le lettere facendo poi i conti solo a fine mese, come praticavano tutte le altre comunità che facevano capo a San Quirico con i loro procaccia.

⁹ A.S.Si, RR. Poste, filza 52.

Rileggendo in redazione

La fretta di chiudere un contributo più un'informazione documentale non adeguatamente controllata hanno portato a non prestare attenzione a un errore di lettura relativo all'indicazione della data in cui era stata compilata una lettera pubblicata nel precedente numero del "Monitore". Ci si riferisce appunto all'articolo *"Tutte le lettere di Firenze si bollino..."* firmato IL GRANDUCA, 16 giugno 1767. A p. 20 di questo saggio, quando si parla di un più che possibile periodo sperimentale dei bolli a cuore fiorentini, come attestazione viene presentata e descritta la soprascritta di una lettera spedita da Firenze a Fucecchio alla quale era stata attribuita la data del giorno 16 gennaio 1767 anziché quella giusta che era il 16 gennaio 1768. Osservando molto attentamente l'ultima cifra che compone l'anno in testa alla lettera se ne può infatti cogliere la particolarità grafica tenendo conto del fatto che una simile modalità risulta riconducibile a uno stile di indicare il numero otto arabo, più frequentemente riscontrabile nei secoli XVII e XVIII (fig. 1), anche se qui risulta espresso da un tipo di scrittura frettolosa in grado facilmente di ingannare il lettore odierno.

Si trattava di un tipico modo barocco nato in ambito mercantile e legato alla maggior scorrevolezza della penna. Il numero veniva scritto ruotato di 90° rispetto alla grafia successiva e a quella attuale, con il tratto non chiuso nell'incrocio. Ne scaturiva un simbolo paragonabile a quello che rappresenta il concetto di "infinito" nella matematica (∞) introdotto verso la meta del XVII secolo e utilizzato più sistematicamente dall'Ottocento¹. Merita a questo proposito richiamare l'attenzione sui segni grafici presenti nel prezioso e sempre utile manuale di paleografia curato da Adriano Cappelli, *Lexicon abbreviatarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane* (Milano 1985⁶, p. 427) che non manca di riportare diversi modi di rappresentare il numero "8" nei secoli XVII e XVIII (fig. 2).

L'utilizzo di questo segno grafico nell'indicazione della data faceva parte di una serie di modalità normalmente in uso per scrivere in forma abbreviata la prima parte del nome dei mesi da settembre a dicembre, adottando le formule "7bre", "8bre", "9bre", "Xbre" appunto in grado di rendere più rapida l'annotazione. In fig. 3 ne mostriamo alcuni esempi accompagnati anche dalla rappresentazione del numero "2" secondo i canoni dell'epoca riportati da Cappelli a pagina 423 della sua opera (fig. 4) che merita conoscere per evitare dubbi di lettura sempre possibili.

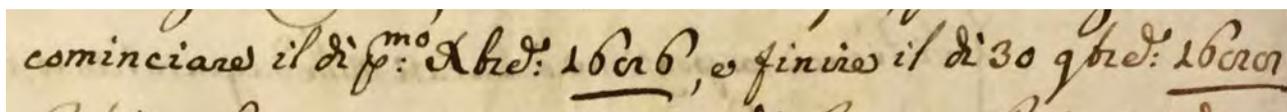


fig. 1 - "... cominciare il dì p^{mo} Xbre: 1606, e finire il dì 30 9bre: 1600" (1° dicembre 1686 e 30 novembre 1688).

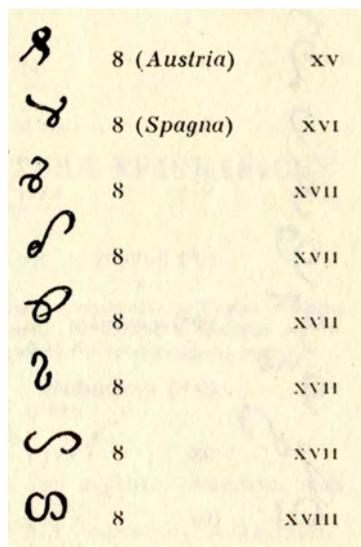


fig. 2 - Modi di rappresentazione del numero arabo "8".

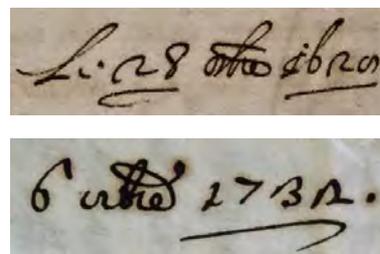


fig. 3 - "28 9bre 1620" (28 novembre 1628) e "6 08bre 1732" (6 ottobre 1732).

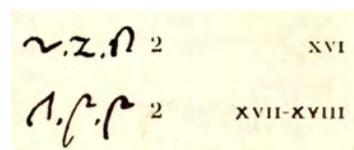
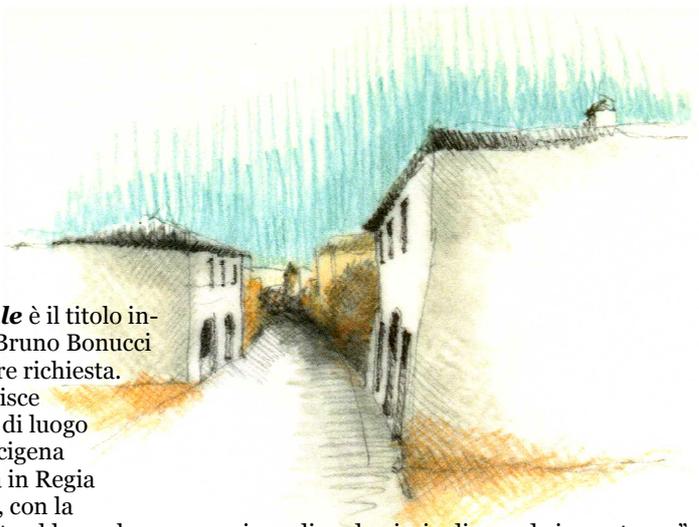


fig. 4 - Modi di rappresentazione del numero arabo "2".

¹ Il simbolo ∞ , introdotto dal matematico inglese John Wallis per indicare l'infinito (nella sua opera *De sectionibus conicis*, del 1659: "Esto enim ∞ nota numeri infiniti") potrebbe derivare da successive deformazioni della lettera greca phi (F). Nel Seicento, in particolare, la scelta era spesso dovuta a esigenze pratiche: si prendeva un simbolo pronto in tipografia e quindi riproducibile sulle copie stampate.

Piego di libri

Schede – Segnalazioni – Novità



Torrenieri: Il borgo della Regia Romana Postale è il titolo invitante di una gradevole pubblicazione di 76 pagine di Bruno Bonucci edita nel 2018 dalla locale Pro Loco alla quale può essere richiesta.

Sorto lungo il tragitto della Cassia, questo paese custodisce un'anima ospitaliera e postale collegata alla sua natura di luogo di tappa sia dei viaggi lenti a giornata lungo la via Francigena sia di quelli veloci che faranno mutare nome alla strada in Regia Romana Postale. Emblematico come anche "la ferrovia, con la costruzione a Torrenieri della stazione, abbia confermato al luogo la sua vocazione di nodo viario di grande importanza". Le osservazioni possono partire dalla prefazione di Raffaele Giannetti per un cenno a come sia impreciso parlare di "stazione di posta" al tempo della Francigena. Meglio dire "stazione di sosta" perché il viaggio di epoca medievale non richiedeva il cambio dell'animale ma avveniva secondo la tecnica del "viaggio a giornata" a piedi o montati ad andatura naturale con una precisa scansione di soste diurne e di fermate notturne.

Ha poco senso però andare alla ricerca di piccoli nei in un volumetto onesto che merita segnalare ai cultori della materia e agli appassionati di storia per la capacità di recuperare aspetti di "un borgo fortemente segnato dalla presenza della strada" e al contempo ispirare programmi di valorizzazione anche turistica in questa e altre località postali.

Per secoli l'economia di Torrenieri è stata legata all'attività agricola e al viaggio. La prima accomunava pressoché tutti i centri abitati toscani e non, mentre pochi e qualificati erano i luoghi di strada che potevano vantare una stazione per il cambio dei cavalli. A Torrenieri tanto o poco tutti sostavano ed era il principio della distanza percorribile a guidare le mosse dell'animale e dell'uomo, sia che fosse un poverello dedito all'elemosina itinerante o un sovrano in viaggio col seguito. E ogni viaggiatore nel luogo di tappa trovava la risposta ai propri bisogni spaziando dall'angolo per rannicchiarsi a terra e passare la notte a riparo fino al comfort dei letti con lenzuola di bucato nella locanda della posta, dal cibo al vino, e a ciò di cui ha bisogno il mulo o il cavallo. Non sempre i diari di viaggio citano la sosta a Torrenieri e in parte dipende dal fatto che quando a fine Cinquecento il granduca fa costruire il palazzo della posta a Radicofani i signori preferivano arrivare lì per la sosta notturna.

Bonucci trascrive lo stato delle anime del 1672 che registra casa per casa i nuclei famigliari. Oltre alle abitazioni nei poderi, il borgo lungo la strada comprendeva 24 case, due palazzi abitati dai fattori dei possidenti e sei locande con al primo posto il Sole dove l'oste di 39 anni è il maestro di posta dei cavalli. Con lui vivono la moglie di 27 anni, quattro figli e due garzoni di 31 e 38 anni. La lista non dice se il servizio veniva svolto come risulta da altre fonti in locali del castello ancora oggi chiamato "Posta Vecchia". Arricchiscono il testo artistici disegni dei luoghi, alcuni documenti d'archivio e un capitolo sull'edificio nato per alloggiare i poveri in transito.

Una pagina riporta le stazioni di posta tra Firenze e Roma nel 1771 e il libro ne collega la presenza in paese al riordino del servizio del 1746. In realtà il cambio dei cavalli a Torrenieri è documentato dal 1511 mentre manca nella lista del 1480 dei cavallari alle poste sforzeschi sul percorso Milano-Roma che riporta una tappa unica Buonconvento-Paglia/Radicofani. Tra queste due date si inserisce il perfezionamento della tecnologia postale con la nascita dell'alta velocità a "staffetta" destinata a caratterizzare l'età moderna, e la necessità di ridurre la distanza tra le tappe porta all'apertura di nuove stazioni.

A cavallo dell'anno 2000 la Francigena medievale con il viaggio a piedi è diventata fenomeno di costume con riflessi turistici, di fede e culturali. È dunque possibile immaginare un analogo recupero per la successiva fase storica caratterizzata dal viaggio a cavallo e in carrozza. La forza della memoria postale giova a ristabilire il senso ai luoghi e può aiutare a salvare i manufatti. Esempio la sorte dell'edificio della posta di Case Bruciate vicino ad Ancona oggetto del volume di Mugianesi,

Munafò e Ripanti, *La Casa Bruciata. Storia, valorizzazione e riuso del Mandracchio di Marina di Montemarciano* (2014). Anche a Mestre la difesa della locanda della posta dove chi viaggiava di corsa diretto a Venezia lasciava la carrozza per la gondola potrebbe interrompere il degrado voluto dai palazzinari.

Il libro su Torrenieri ci rammenta alcuni rischi connessi al localismo come allo specialismo.

La peculiare geografia postale di questo territorio non può essere colta senza estendere la visuale ai lavori di Giuseppe Pallini e Paolo Saletti: il libro *I corrieri del Mangia. La posta a Siena e nel suo territorio dai Medici al XX secolo* (2003) e

l'articolo intitolato *Testimonianze dell'antica strada regia postale romana da Siena al confine pontificio* del 2006.

E si potrebbe aggiungere altro.



La lettera: Forma, estetica, curiosità, aspetti sorprendenti è il libro di gradevolissimo aspetto e notevole spessore metodologico appena uscito che firmano a diverso titolo e merito Enrico Bertazzoli e Beppe Ermentini, nome in codice EBBE. L'opera propone non solo a chi sia già collezionista un ricco catalogo di viaggi visuali nel mondo della busta da lettere, elemento tipico della materialità epistolare di epoca contemporanea, mostrandone 600 nitidi esempi a colori su 228 pagine gran formato (edizioni CIFO 2020 con distribuzione Vaccari).

Frutto di molti anni di ricerche, l'opera si trova a fare da suggello a una fase storica. Proprio ai nostri giorni l'uso di carta e busta per inviare messaggi interpersonali è drasticamente calato e ai dizionari della lingua italiana sotto la spiegazione postale - sempre la prima nel corso del lungo Novecento - tocca aggiungere quella di busta per la spesa dopo che in diversi contesti regionali è riemerso il significato medievale di contenitore portatile per prodotti alimentari e non.

Nuovi scenari e funzioni mutate, dunque, e in tale contesto la normale busta da lettere diventa oggetto di collezione e di studio oltre che icona per la messaggistica elettronica.

In termini linguistici merita segnalare che il *La Lettera* posto in testa al libro non ha il significato che a questa parola attribuiscono i dizionari o la gente parlando. Ciò deriva dal mancato aggiornamento in ambito filatelico di certe forme del lessico specialistico della seconda metà dell'Ottocento quando il francobollo era identificato in base a quattro categorie merceologiche: 1- nuovo, 2- usato, 3- su frammento, 4- su lettera.

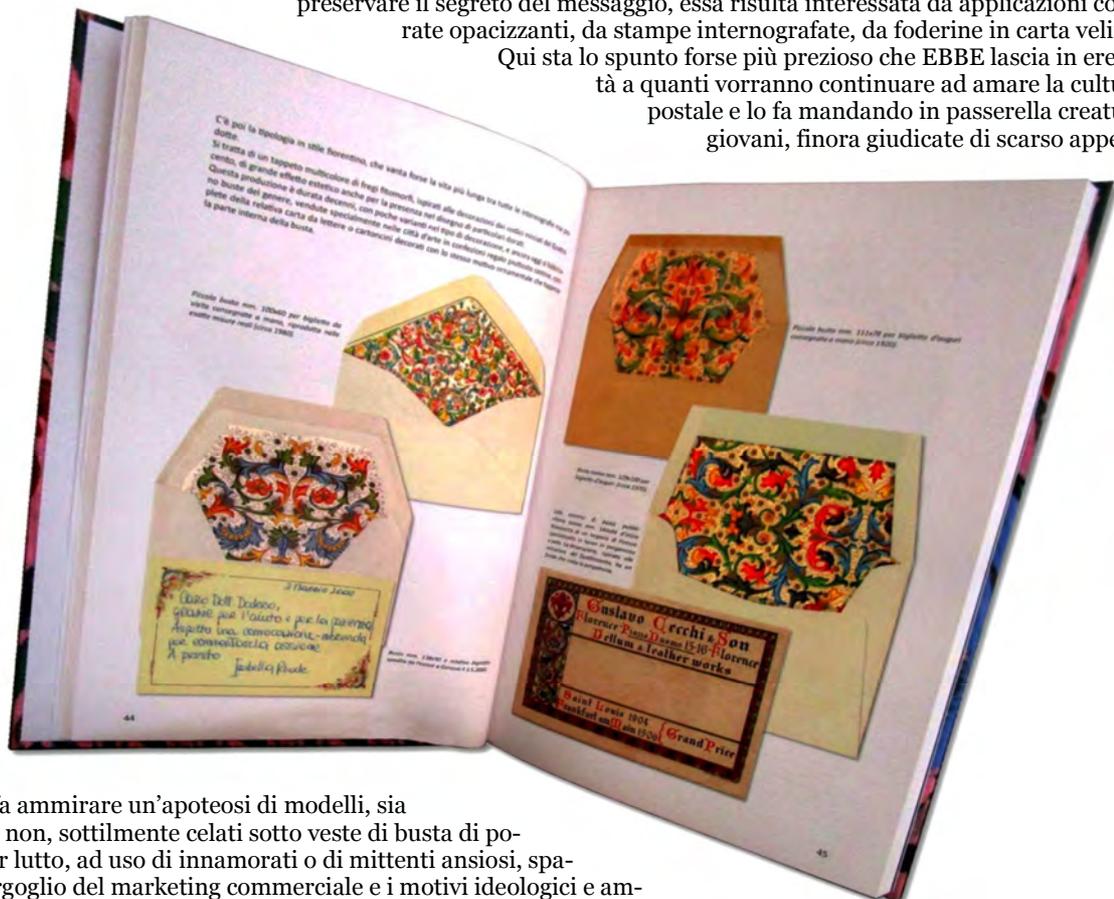
Quella definizione di "francobollo su lettera" scontava il dato che in tempo di antichi stati i francobolli risultavano incollati sul lato esterno del bifoglio contenente il messaggio e ciò in relazione al fatto che fino al periodo risorgimentale si viveva, ormai agli estremi cronologici, nella fase epistolare antica, quella appunto destinata ad essere scalzata dopo metà '800 dall'impiego del foglio di carta da lettera piegato e inserito in una busta di fattura industriale, anche se non mancano esempi magari recenti di biglietti e moduli a stampa con affrancatura e timbri applicati sul lato esterno del foglio per motivi di risparmio o di certezza giuridica.

Chiamare "lettera" nel XXI secolo quella che in realtà, a tutti gli effetti, è una "busta" è impreciso e ostacola la comunicazione oltre i confini del nostro piccolo mondo, tanto più che anche per descrivere con proprietà di lessico lettere degli antichi stati, o modulistica contemporanea, andrebbe adottata la forma "soprascritta" di lettera o di modello a stampa. I criteri filatelici, forse inavvertitamente, hanno condizionato i cultori di storia postale al punto tale da indurli a scindere l'unità busta/messaggio che pure resta alla base della pratica epistolare/postale. In più parlare sempre e solo di "lettere" ha finito col costituire un *vulnus* per la legislazione archivistica.

A questa serie di limiti il libro si sforza di porre rimedio, da un lato segnalandoli ai lettori di buona volontà e dall'altro suggerendo attraverso esempi nuove modalità di approccio alle buste. Anziché focalizzare solo il lato con l'indirizzo uno dei consigli è di intervenire aprendo i lembi gommati per mettere a nudo il lato B che non è il verso dove si trovano le bollature di transito/arrivo (pure questo importante) ma la pellicola interna alla carta stessa delle buste. Proprio al fine di

preservare il segreto del messaggio, essa risulta interessata da applicazioni colorate opacizzanti, da stampe internografate, da foderine in carta velina.

Qui sta lo spunto forse più prezioso che EBBE lascia in eredità a quanti vorranno continuare ad amare la cultura postale e lo fa mandando in passerella creature giovani, finora giudicate di scarso appeal.



A tale fine ci fa ammirare un'apoteosi di modelli, sia brevettati che non, sottilmente celati sotto veste di busta di posta aerea o per lutto, ad uso di innamorati o di mittenti ansiosi, spaziando tra l'orgoglio del marketing commerciale e i motivi ideologici e amministrativi senza dimenticare i blasoni nobiliari o gli spunti d'artista. Una materialità epistolare postale con tutte le curve e gli attributi giusti per attirare quel pubblico curioso maschile/femminile che in cerca di stimoli gironzola tra i banchi delle librerie o nei luoghi della comunicazione antiquariale e museale. [C. F.]

Cronache sociali

Pietro Giribone in Accademia

Il socio ASPOT Pietro Giribone, è stato iscritto all'Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale, prestigiosa ed importante associazione italiana i cui membri, in numero massimo di 40, sono scelti tra i cultori di filatelia e di storia postale che si sono particolarmente distinti per i loro studi e la loro attività, specialmente in quella pubblicistica.

Conosciuto e apprezzato per i suoi studi e ricerche di storia postale prefilatelica, ha offerto collaborazione alle più importanti testate del settore, pubblicato pregevoli opere monografiche e condiviso, tramite "il Postalista", la sua imponente collezione di documenti postali del periodo dipartimentale del territorio nazionale, la cosiddetta collezione REMO.

Pietro Giribone, collaboratore della rivista dell'ASPOT "Il Monitore di Toscana", si aggiunge, con onore, a una bella rappresentativa di soci dell'ASPOT stessa in seno all'Accademia: Lorenzo Carra, Joseph J. Geraci, Thomas Mathà, Mario Mentaschi, Roberto Monticini, Giuseppe Pallini, Paolo Vaccari e i compianti Francesco Gerini e Paolo Vollmeier.



Il nuovo sito dell'ASPOT

Dopo diversi mesi d'intenso lavoro, grazie alla sapiente e competente regia di Pietro Pallini e alla collaborazione di Roberto Monticini, possiamo offrire ai Soci e a tutti gli studiosi, ricercatori e collezionisti di storia postale della terra di Toscana il luogo, dove ritrovarsi e dove trovare ciò che fino ad ora era disperso in tanti spazi, a volte inaccessibile e sconosciuto.

Prende vita www.aspot.it interamente rinnovato, completo come non è mai stato nelle precedenti versioni, con grafica nuova e sicuramente con navigabilità più semplice e intuitiva, che permette di accedere a contenuti di spessore e qualità.

L'ASPOT, per la prima volta, si apre al mondo della storia postale, facendo conoscere se stessa, la sua vita interna e le sue opere editoriali (i periodici "Notiziario Aspot" e "Il Monitore della Toscana" e i Numeri Unici), molte delle quali proposte

nella versione integrale liberamente consultabile e scaricabile. Particolarmente interessante è la proposta di contributi di storia postale toscana che, grazie alla sinergia con "il Postalista" di Roberto Monticini - che si ringrazia per la sollecitudine con cui ha reso disponibili i contenuti specifici della sua rivista online - è possibile leggere collegandosi al sito web dell'ASPOT. Contributi che dimostrano la vitalità e vivacità della storia postale toscana e la profondità di ricerca dei loro autori, qualità ampiamente dimostrate dalle statistiche e dagli attestati di riconoscimento ricevuti dalla Redazione de "il Postalista".

Alcuni contenuti saranno raggiungibili solo con credenziali rilasciate ai Soci, come per esempio

i dati personali dei singoli associati che hanno autorizzato la loro pubblicazione, la versione completa degli ultimi numeri del "Monitore" e dell'ultimo Numero Unico, l'archivio de "L'informatore", un centinaio di circolari diramate dal 2000 a oggi, dense di informazioni che permettono di ricostruire la vita e la storia dell'ASPOT.

Di libera consultazione sono invece le numerose schede delle pubblicazioni riguardanti la Toscana curate dai Soci, alcune anche di difficile reperibilità.

Un invito particolare ad aprire la pagina dedicata al *Premio Pantani*, riconoscimento istituito dall'ASPOT nel 2002 a chi si è particolarmente distinto per studi, ricerche, scritti e attività legate alla storia postale della nostra terra. In questa pagina possiamo trovare quegli amici che hanno fatto la storia, quella postale, della Toscana.



Soci che parlano di Toscana...

Il 17 novembre dello scorso anno, durante la riunione di studio tenuta a San Miniato (PI) i soci Franco Canepa e Daniele Bichi hanno tenuto le relazioni *La crisi delle ferrovie granducali: le strade ferrate livornesi e Curiosità napoleoniche*. A Prato, il 30 novembre 2019, presso il Dopolavoro ferroviario, Giovanni Guerri ha parlato di strade ferrate della Toscana.

La novità di questi tempi di isolamento da Covid 19 è rappresentata dalle relazioni su temi di filatelia e storia postale organizzate e dirette da Aniello Veneri (CIFO) in videoconferenza cui hanno partecipato anche i soci ASPOT Thomas Mathà con *Affrancata, per favore! Lettere prepagate tra Pontificio e Toscana 1814-1861* (9 aprile), Angelo Piermattei con *I tre carteggi Viti, una famiglia di imprenditori transoceanici* (14 aprile) e Vittorio Morani con *Lettere scambiate tra il Granducato di Toscana e il Regno Unito. 1836-giugno 1851* (27 maggio).

Soci che scrivono di Toscana...

Daniele Bicchi e Eugenio Priola, *Attualità del 1911. Epidemia a Livorno e scioperi all'isola d'Elba*, in "il Postalista", 17.4.2020
[Il ritrovamento di una lettera scritta a Portoferraio nel 1911 permette di conoscere interessanti dettagli dell'epidemia di colera in atto a Livorno e degli scioperi nella siderurgia elbana];

Alberto Càroli, *Movimenti postali a Bagni di Lucca*, in "il Postalista", 29.11.2019
[L'autore mette ordine ai vari uffici di posta aperti nel territorio comunale di Bagni di Lucca che, fra aperture chiusure e riaperture e cambiamenti di denominazione, avevano creato qualche difficoltà nella comprensione della loro storia];

Lorenzo Carra, *Quando si affrancava posteriormente*, in "Storie di Posta" n. 19 (maggio 2019), pp. 70-87
[Riguarda l'introduzione nelle poste del Lombardo-Veneto di un bollo atto a giustificare il ritardo della partenza delle lettere dirette all'estero, non affrancate per il percorso interno. Numerosi riferimenti a lettere dirette nel Granducato di Toscana (anche provenienti dal Regno di Sardegna) e dalla Toscana dirette oltre confine, con immagini della specifica modulistica toscana];

Daniele Focosi, *Il bollo commemorativo per l'inaugurazione della Torre di Brancoli*, in "il Postalista", 6.12.2019
[Approfondita analisi del bollo preparato per l'inaugurazione della Croce di Brancoli (LU), a lungo considerato bollo di collettorìa];

Pietro Giribone, *Quando la spedizione in "corso particolare" diventava in "corso ordinario"*, in "Bollettino prefilatelico e storico postale" n. 207 (novembre 2019), pp. 174-177
[Analisi del corso particolare sardo e della sovrapposizione del corso ordinario. Due esempi di illustrazione delle procedure e metodi applicati riguardano corrispondenze dirette a Livorno (1836)];

Thomas Mathà, *Rispedita, richiamata: due interessanti rispedizioni pontificie per Lucca*, in "il Postalista", 17.1.2020
[Vengono descritte due lettere del 1846 che da Verona (Lombardo veneto) sono dirette a Tolentino (Stato Pontificio) e da qui vengono rispedite a Lucca (Ducato di Lucca). Un insieme di bolli, tasse postali e valute di tre diversi stati messi con chiarezza in ordine dall'autore];

Roberto Monticini, *Luc-Jacques-Édouard Dauchy: politico riformatore*, in "il Postalista", 10.4.2020
[Una lettera autografa del Dauchy offre lo spunto per conoscere la vita di personaggio conosciuto in Toscana perché riorganizzò l'amministrazione, comprese le poste, dopo la fine del Regno d'Etruria];

Roberto Monticini-Fabio Petrini, *Bianconi Tosi Soc.An.Ital. per Imprese e Industrie Forestali*, in "AICAM News" n. 92 (ottobre 2019), pp. 52-54
[Schedatura postale della Soc. Anonima italiana Bianconi Tosi a seguito del ritrovamento dell'impronta dell'affrancatrice meccanica in dotazione all'azienda nel 1941];

Giuseppe Pallini, *È un déboursés?*, in "il Postalista", 25.10.2019
[Osservazioni sui segni postali presenti sulla soprascritta di una lettera del 1807 da Firenze a S. Casciano, indirizzata per sbaglio a Chiusdino];

Alessandro Papanti, *Il bollo corsivo verde-azzurro del servizio rurale di Serravalle*, in "il Postalista", 3.4.2020
[Il ritrovamento del bollo corsivo Serravalle impresso nel colore verde-azzurro è inserito nella ricostruzione delle vicende postali di Serravalle, frazione del comune di Bibbiena, fino al funzionamento della collettorìa];

Alessandro Papanti, *La voglia di busta aguzza l'ingegno!*, "Il Foglio dell'Unione Filatelica Subalpina", n. 200 (giugno 2019), pp. 9-12
[Utilizzando alcune lettere di Toscana del XVII e XVIII secolo l'Autore illustra come il mittente chiudeva le missive piegando la carta in varie maniere];

Roberto Quondamatteo, *The Harris' Quattrino*, in "Post Horn" n. 1 (november 2019), pp. 38-43
[Nella collezione del Rear Admiral della Marina militare statunitense Frederic R. Harris, scomparso nel 1949, figurava uno dei più belli esemplari conosciuti del 1 quattrino nero, su carta azzurra: ampi margini con visibili ben sette francobolli adiacenti e delicata impronta di bollo sull'angolo inferiore sinistro];

Angelo Piermattei, *Dalla Valigia delle Indie una bella sorpresa per il carteggio Viti*, in "Vaccari Magazine" n. 62 (novembre 2019), pp. 109-111;

Angelo Piermattei, *I carteggi di due imprenditori sulle rotte oceaniche*, I parte, in "Notiziario dell'AFI" n. 5 (aprile 2020), pp. 10-22;

Angelo Piermattei, *Un carteggio mondiale*, in "Storie di Posta" n. 20 (novembre 2019), pp. 74-79
[Grazie alla disponibilità di un discendente della famiglia Viti di Volterra, nei due articoli l'autore esamina il carteggio di Giuseppe, un insieme di lettere viaggiate su tre oceani, sconosciute al mondo filatelico. Uno spaccato della vita dell'imprenditore ben evidenziato attraverso documenti postali].

Molti altri scritti sono disponibili in www.aspot.it alla pagina
<https://www.ilpostalista.it/spt.htm>



LA STORIA POSTALE TOSCANA



Al momento di andare in stampa apprendiamo dell'improvvisa scomparsa del Socio Massimo Monaci di Albinia (GR).

Ai famigliari di Massimo esprimiamo il cordoglio di tutta l'Associazione.

Toscanità

Enrico Bertazzoli, *La posta italiana dei Club Med*, in “L’Arte del Francobollo” n. 100 (marzo 2020), pp. 133-136
[L’Autore parla con dovizia di particolari dell’ufficio postale temporaneo aperto presso il “Club Mediterraneo” di Baratti (Populonia)];

Emilio Calcagno, *HRH The Princess and HM The Queen*, in “Fil-Italia” n. 183 (winter 2020), pp. 3-11
[Esame delle affrancature più elevate di Toscana: la lettera affrancata con 65 crazie e la busta Farouk affrancata con 3,60 lire it.];

Emilio Calcagno, *IL TIMBRO ‘PD’ un racconto di Amedeo Palmieri*, in “il Postalista”, 24.1.2020;

Emilio Calcagno, *La Toscana sbarca a Marsiglia*, in “il Postalista”, 7.2.2020;

Emilio Calcagno, *Ovetto*, in “il Postalista”, 3.1.2020;

Emilio Calcagno (a cura), *Storia inedita dell’ultimo ufficio postale del Granducato di Toscana*, di Amedeo Palmieri, in “il Postalista”, 12.7.2019;

Gerhard Lang-Valchs, *I falsi italiani di Usigli e Torres. Toscana*, in “Qui Filatelia” n.97 (luglio-settembre 2019), pp. 14-16
[Analisi dell’attività di falsificazione di P.R. Torres, commerciante filatelico e fondatore a Livorno nel 1873 con G.C. Bonasi di una rivista filatelica, in rapporti d’affari con E.C.Usigli, libraio fiorentino];

A[nna] P[ontecorvo] P[otenza], *Cappellani militari a Curtatone e Montanara*, in “Terrasanta” n. 208 (2019), pp. 15-17
[Aspetto particolare della battaglia dove nel 1848 combatterono i volontari toscani; citato anche Elbano Gasperi, artigliere di Portoferraio, le cui gesta sono riportate in un francobollo italiano];

Emilio Simonazzi, *Il conte commerciante dalle idee tutte sue*, in “Storie di Posta” n. 19 (maggio 2019), pp. 62-69
[Approfondimento dell’attività del conte G.C. Bonasi e suoi rapporti con E.C. Usigli];

[Alcide Sortino], *Le impronte delle bollatrici tipo Flier prima del CAP: Provincia di Siena*, in “L’annullo” n. 225 (marzo 2020), pp. 35-36
[Catalogazione delle impronte delle macchine bollatrici Flier in dotazione ad uffici postali della provincia di Siena].

Ricordo di Massimo

Beppe Pallini ASPOT



Il 22 maggio 2020 è morto il socio ASPOT Massimo Monaci, lasciando increduli e sconcertati tutti coloro che lo conoscevano. Non rammento di preciso quando ci incontrammo la prima volta, mi pare nel 1995, poco dopo la costituzione dell’ASPOT. Insieme abbiamo scritto nel 1998 una *Storia postale della Provincia di Grosseto* su commissione dell’Associazione Filatelica di Castiglione della Pescaia, avemmo poco tempo a disposizione e l’opera appare oggi superata, ma è stata tuttavia la prima nel suo genere per la Toscana.

Da allora i nostri contatti furono frequenti e stringemmo una salda amicizia, malgrado gli oltre trent’anni di differenza di età. Mi ospitò spesso nella sua casa ad Albinia, presso Grosseto, viveva solo, era ordinatissimo e anche un bravo cuoco; aveva da tempo una compagna, Silvana, donna sensibile e intelligente, ma non convivevano. Avevo conosciuto anche i suoi genitori, che abitavano accanto a lui, scomparsi da non molto. Mi trovavo a casa sua, dovevamo andare a pescare all’isola del Giglio con la barca di suo fratello, quando venni colpito da infarto, nell’agosto 1995; fu lui che mi portò all’ospedale di Siena, dove venni operato.

I nostri contatti si erano diradati dal 1998, quando in seguito a un pauroso incidente stradale non rinnovai la patente, quindi non potei più andare a trovarlo, ma via via capitava lui a Siena e mi portava sempre qualcosa, di solito pesce che gli forniva il fratello.

Era stato dipendente del Monte dei Paschi, aveva scelto di andare in pensione anzitempo per dedicarsi completamente ai suoi molteplici interessi. Il principale era la sua collezione di storia postale della provincia di Grosseto, dal periodo precursore ai *güller*, quasi monumentale e ordinata in maniera meticolosa, intelligente: credo che non ne esistano altre di quel livello. L’aveva messa insieme in anni di ricerche, di contatti e di scambi, nei quali era imbattibile.

Negli ultimi mesi, non so precisare da quando, non ero più riuscito a comunicare con lui: senza risposta i messaggi che lasciavo alla sua perennemente inserita segreteria telefonica, idem le email ripetutamente spedite. Con Paolo Saletti, che aveva anche lui tentato invano di contattarlo, avevamo deciso di andarlo a trovare insieme quando fossero cessate le restrizioni alla circolazione per il coronavirus, ma non siamo stati in tempo. Dalla sua compagna ho avuto alcuni particolari: la depressione è una brutta bestia, aveva aggredito Massimo in maniera feroce, senza che ve ne fosse il minimo motivo. Aveva soltanto 62 anni. Non lo scorderò.

Firenze 1561

Itinerari di viaggio e origini dei libri di posta

Clemente Fedele AIFSP

Un particolare al quale gli storici non sempre hanno prestato attenzione è che fin dall'antichità il modo normale di viaggiare – a piedi, in sella o su mezzi a ruota – si basava sulla tecnica chiamata “viaggio a giornata” che consisteva in un procedere secondo il moto naturale animale/umano, cioè camminando per quanto possibile di buona lena, con le ore del giorno scandite da una successione di tappe inclusa quella centrale per il pranzo e un riposo mentre verso sera occorreva raggiungere l'albergo dov'era prevista la cena che insieme al sonno permetteva di recuperare le forze e l'indomani poter ripartire, proseguendo così fino a destinazione.

Su questi ritmi lenti, e sulle strutture presenti lungo i percorsi per dare risposte ai bisogni del viandante, impatta a cavallo dell'anno 1500 la novità dei viaggi a “staffetta” cioè di corsa in sella grazie alla presenza lungo le grandi strade di stazioni di posta distanziate che noleggiavano cavalli e guide, cioè postiglioni, per coprire il tratto tra due località di tappa. Una tecnologia trasportista, quella delle “poste”, nata nell'Italia del Rinascimento ed esportata oltr'Alpe insieme al nome originario. Un andare molto costoso, all'inizio limitato a pochissimi dato che oltre ai corrieri si muovevano così solo autorità o soggetti inviati in missione per servizio di stato.

In relazione a ciò l'Italia nel Cinquecento assiste alla nascita di un genere editoriale nuovo: gli itinerari o libri di posta. Volumetti di formato tascabile che rendono edotti sulla geografia postale europea indicando le tappe lungo le grandi strade dove il cambio dei cavalli permetteva di viaggiare ad alta velocità. Fino all'arrivo nel XIX secolo della ferrovia e dei treni questa è stata la modalità di spostamento terrestre a media e lunga distanza più celere possibile e dalla movimentazione dei messaggi epistolari lungo tali vie scaturiva quella che noi chiamiamo comunicazione in tempo reale.

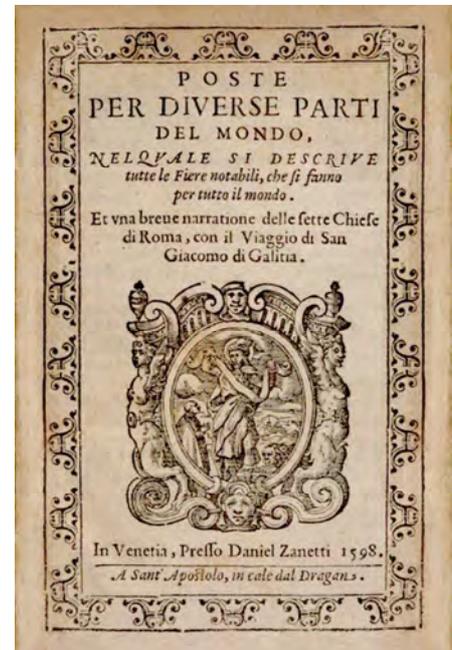
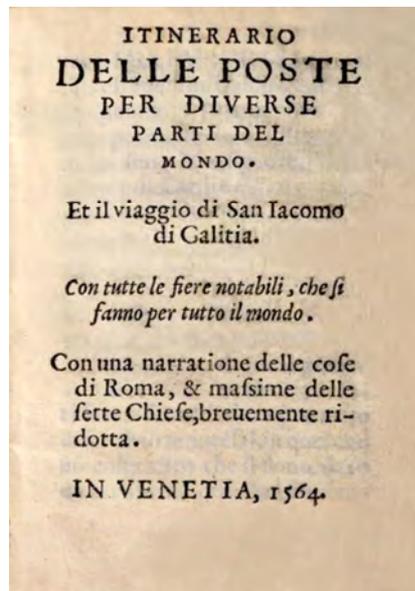
Secondo la *Bibliografia della posta e filatelia italiana* di Luigi Piloni (Firenze 1959) la prima pubblicazione intitolata *Le poste necessarie a corrieri, per l'Italia, Francia, Spagna, & Alemagna* apparve nel 1560 a Venezia. Però la copia relativa posseduta dalla biblioteca del museo Correr di Venezia reca la data 1563. Dunque la precede l'edizione bresciana del 1562 con identico titolo, oggetto nel 1972 di ristampa anastatica a cura di Vito Salierno. L'indicazione sul frontespizio “Con la sua tavola nuovamente stampata” lascia comunque intendere un'edizione precedente ad oggi non reperita. Nel 1563 a Roma veniva stampato *l'Itinerario delle poste per diverse parti del mondo* di Cherubino Stella in collaborazione con Giovanni da l'Herba, due alti funzionari postali, mentre a Venezia nel 1564 senza indicare l'autore apparve l'opera intitolata *Poste per diverse parti del mondo*.

Le tre pubblicazioni offrono per ogni viaggio un elenco in colonna delle località sede di stazione di posta mentre *l'Itinerario delle poste* del 1563 aggiunge alcuni itinerari spagnoli per il viaggio a giornata.

L'appetibilità libraria di tali opere viene confermata dalla trentina circa di ristampe note, in varie località e a distanza di tempo anche senza un effettivo aggiornamento, fino a quella che sembra essere l'ultima edizione: la romana del 1772 intitolata *Poste per diverse parti dell'Europa con l'aggiunta in questa nuova impressione di alcuni viaggi*. Il fatto di essere pubblicazioni destinate all'uso pratico più che alla conservazione in biblioteca, con alto tasso di dispersione, ne spiega la rarità e il difficile reperimento. E oggi merita ringraziare per la possibilità offertaci di consultarne alcune digitalizzate in rete, opere che hanno attirato gli studiosi, i musei postali e i bibliofili anche se ancora manca uno studio che ne dia conto rispettando i canoni bibliografici.

Ogni nazione si è data da fare per valorizzare i primi itinerari stradali a stampa che hanno visto la luce nel corso del Cinquecento anche al fine di attribuirsi la primogenitura. Nel 1552 era apparsa *La guide des chemins de France* e comunque già nel 1546 il *Repertorio de todos los caminos de España* mentre nel 1563 Jörg Gail pubblicava a Ratisbona *Ein neues nützliches*

Raissbüchlin. Però tali opere non focalizzavano i riferimenti dei viaggi per le poste, a parte qualche annotazione incidentale, ma si riferivano ai viaggi a giornata. Di conseguenza rimane italiano il modello e merito dei libri itinerari di posta e ispirerà fin dal titolo il manuale edito a Londra nel 1576 di Richard Rowlands *The post of the World*, più altre opere di epoca successiva.



Questa breve premessa può aiutare a comprendere il senso della riproposizione sul “Monitore della Toscana” degli itinerari manoscritti sia del viaggio in posta che a giornata degli anni 1558-1562 o per meglio dire del biennio 1561-1562 in dotazione alla cancelleria ducale medicea e oggi conservati nella scatola 94 dedicata a viaggi e ambascerie della *Miscellanea Medicea* presso l'Archivio di stato di Firenze.

I preziosi reperti costituiscono due fascicoli: quello numero 3 descritto in inventario come “Nota di vari itinerari tra località italiane e Vienna, con indicazione delle stazione di posta” e quello numero 11 o “Nota di itinerari di viaggio dall'Italia all'Impero e tra città imperiali, con indicazione delle stazioni di posta”. Questa descrizione va bene ma l'altra si riferisce solo a itinerari di viaggi a giornata ed è un errore attribuire loro connotazioni postali. Basta notare lo stile narrativa del viaggio Piacenza-Vormazia (Worms) scandito fino a Innsbruck (doc. 13) sul ritmo pranzo/sera dell'andare a giornata precisando le località per la sosta diurna centrale e quelle per il pasto serale con relativo riposo notturno.

Oltre che per i dati topografici che essi recano, questi fogli aiutano a capire che sorte di eventi ai primi anni '60 del Cinquecento può aver favorito la nascita di un nuovo genere editoriale. Tra cambiamenti reali e simbolici di quel periodo si era entrati in un orizzonte di geografia postale non più solo inteso come sapere tecnico limitato agli uomini della posta o ai detentori del potere ma che interessava un pubblico allargato composto da mercanti, banchieri, “pellegrini” benestanti, religiosi e i non pochi individui che ruotavano intorno alle corti.

L'esigenza di diffondere questo tipo di informazioni tramite stampa nasceva da una modernizzazione che aveva coinvolto le strutture della posta cavalli. Basta fare caso a certe precisazioni contenute proprio in questi fogli. Una relativa al viaggio Anversa-Roma (doc. 1) avvisava che vi erano state indicate tutte le poste “ma non le ultime, perché di poi si sono mutate et messe più vicine in Alemagna”, mentre il tragitto Bruxelles-Mantova (doc. 2) era aggiornato con “le ultime [poste] si son messe” e infine il percorso Firenze-Vienna via Innsbruck mostrava “un totale di poste 50, ma hoggi [sono] 55” e dunque andava aggiornato. Conoscere lo stato dei luoghi era una spinta ad acquistare e consultare un libro di posta anche se si trattava di pubblicazioni non prive di nei e

in ogni caso non ufficiali (come sarà in Francia dal Settecento). L'inserimento di stazioni, una localizzazione mutata, la creazione di nuovi stradali hanno accompagnato la storia della posta cavalli come confermano le copie di libri di posta postillate da chi viaggiando vi aveva riscontrato differenze. Sia l'assetto tecnologico che quello geografico postale raggiunti dopo metà Cinquecento erano comunque destinati a restare validi fino all'arrivo del treno e ciò spiega la ristampa di opere magari non aggiornatissime. La modalità trasportista ad alta velocità con motore animale si era posizionata nel punto estremo delle possibilità tecniche e a parte alcuni aggiornamenti indiretti (adozione di mezzi a ruota, miglioramenti stradali) non sarà possibile anche nei secoli successivi spingersi oltre. Le prestazioni record dei corrieri del Cinquecento rimarranno tali anche confrontate con quelle dell'Ottocento.

Venendo ai criteri di edizione, per motivi di spazio l'elenco delle località di tappa assume la forma in sequenza e questa richiede al lettore dell'attenzione in più rispetto alla modalità in colonna. Oltre a numerare le tappe, in diversi casi è stata specificata la distanza in miglia secondo le diverse unità di misura che complicavano non poco i calcoli e le percezioni. Il Cinquecento non conosceva ancora la stabilizzazione dei toponimi e ciò giustifica l'effetto spaventoso di trovare scritti, spesso storpiati, nomi ascoltati a voce passando. A ciò si somma la difficoltà del corsivo tedesco usato negli itinerari del viaggio a giornata da e per Vienna che solo l'aiuto di Francesca Brunet ha permesso di vincere. Per aiutare a tener dietro all'andamento stradale, in diversi casi sono stati aggiunti i toponimi moderni tra parentesi quadre.

I percorsi qui trascritti non esauriscono la geografia postale europea e neppure quella italiana, entrambe a Firenze certamente note. Mancano ad esempio i fogli relativi al viaggio di Spagna o ai percorsi per il sud Italia. Trattandosi di documenti sciolti è probabile sia un dossier incompleto quello giunto a noi.

Pubblicare nel XXI secolo elenchi delle tappe per i viaggi antichi non è solo un virtuosismo erudito. Vale la pena affrontare la fatica di riaccendere la luce su aspetti di postalità insiti in ciascuna località vocata perché la dimensione locale può fornire spunti capaci di dare un valore aggiunto, spendibile anche sul mercato turistico, a luoghi o a edifici storici che hanno visto sostare grandi personaggi.

La disponibilità in corte medica di elenchi sia delle "poste" sia delle tappe per il viaggio a giornata lungo stradali meno battuti lascia intendere che gli autori dei libri di posta non contavano solo sui dati dell'esperienza ma anche su elenchi esistenti sia manoscritti che a stampa. Dietro una pubblicazione c'era comunque un lavoro di tipo letterario e non mancavano percorsi tratti da altri testi. Volendo evidenziare i tre elementi coinvolti nell'operazione, sul frontespizio dell'*Itinerario delle poste* del 1563 una vignetta con il corriere in corsa che suona il corno è integrata dal motto *Labore, ingenio, et diligentia equitando hoc opus acquisivi*.

Un'ulteriore galoppata ci porta, infine, al cospetto della cartografia postale. Il genere nasce nella Francia nel Seicento quando compaiono le prime mappe arricchite da quei percorsi indicati sui libri di posta. Proprio la presenza delle grandi strade educherà il pubblico a desiderare carte geografiche sempre più attente al dato viario.



Bibliografia

- Clemente Fedele, Marco Gerosa, Armando Serra, *Europa Postale: L'opera di Ottavio Codogno luogotenente dei Tasso nella Milano seicentesca*, Camerata Cornello 2014;
- Luigi Piloni, *Bibliografia della posta e filatelia italiane*, Firenze 1959;
- Joseph Rübsam, *Un Itinéraire international de l'année 1563*, in "L'Union Postale" XIV, 1889, 5, pp. 82-88; 6, pp. 93-103 ;
- Armando Serra, "Monopolio naturale" di autori postali nella produzione di guide italiane d'Europa, fonti storico-postali tra Cinque e Ottocento, in "Archivio per la storia postale" 14-15, 2003, pp. 19-80;
- Hermann Wolpert, *Das Reisehandbuch von Giovanni da L'Herba in seinen verschiedenen Ausgaben 1563-1674*, in "Deutsche Postgeschichte" 1940, pp. 141-146, 261-263; "Archiv für das Post- und Fernmeldewesen" 1950, pp. 82-86.



Documenti

Poste

Da Anversa à Roma, et da Mantova à Genova ma non le ultime, perché di poi si sono mutate et messole piu vicine in Alemagna

Da Roma à Parigi 98

Da Bologna à Roma per Romagna

Da Roma à Perugia 11

Da Savona à Tolosa 35

Da Fiorenza à Genova 16

Da Praga à Lintz 8 et Vienna

1

Le poste da Anversa à Roma per la Germania numero 80

Anversa, 1. Malines, 2. Bruxelles, 3. Vauer [Wavre], 4. Namur, 5. Emptay [Emptinne], 6. Liger [Lignières], 7. Flamensal [Flamisoulle], 8. Aselbrun [Asselborn], 9. Arzfer [Artzfeld], 10. Natem [Nattenheim], 11. Pinsflet [Binfeld], 12. liser su la musella [Lieser], 13. lebersuiler [Laufersweiler], 14. Equiller [Eckweiler], 15. franbayn, 16. Maudach [Morbach], 17. Reynhausen [Rheinstetten], 18. Tidilla [Ditzingen], 19. Einfachinga, 20. Constat [Bad Cannstatt], 21. Ebersfach, 22. alterstat, 23. Elchingert [Elchingen], 24. Sepach [Scheppach], 25. aurbach [Aurbach], 26. Augusta, 27. Olmatsbausen [Oberottmarshusen], 28. Harlach [Hurlac], 29. Gerelztrafen, 30. prucho, 31. fiesen [Füssen], 32. larmes [Leermos], 33. parbis [Dormitz], 34. Petenau [Pettnau], 35. Insbrucho [Innsbruck], 36. Staynach, 37. Sterzing, 38. michimbaldo [Mittewald], 39. Brixanon, 40. Colmaro, 41. Bolzan, 42. Enga[Egna], 43. Sancto michael, 44. Trento, 45. Roverede, 46. Alavo o il vo [Vo Sinistro], 47. Volargna, 48. ~~Villa franca~~ Castelnovo/Roverbella, 49. Mantoa, 50. Sto Benedetto, 51. la concordia, 52. Sto Martino, 53. Bon' porto, 54. La crocetta, 55. lavyno [Lavino], 56. Bologna, 57. Pianoro, 58. Loyano, 59. Predamala, 60. Rottafret [Rifredo], 61. Scarperia, 62. Vaglia, 63. fiorenza [Firenze], 64. Sto casciano, 65. le tavernelle, 66. Staggia, 67. Siena, 68. lucignano, 69. Tornier o torinieri, 70. la Scala, 71. la paglia, 72. ponte sancto [Acquapendente], 73. Sto lorenzo, 74. Monte fiascone, 75. Viterbo, 76. Ronsigion, 77. Monte rose, 78. Bacchano, 79. le scalle o l'isola [Isola Farnese], 80. Roma.

2

Poste Da Bruxelles à Mantova le ultime si son messe

Nota delle poste da Bruxelles à Mantova.

Da Bruxelles a Waure, leghe fiaminghe 4, 3. La chaucie [leghe f.] 3, 4. Namur [leghe f.] 3, 5. Emptine [leghe f.] 4, 6. Honghi [leghe f.] 2 ½, 7. Linghiers [leghe f.] 2 ½, 8. Flamesuol [leghe f.] 4, 9. Buorsi [leghe f.] 2, 10. Asselborn [leghe f.] 2, 11. Artzefelt. Leghe tedesche 3, 12. Natem [leghe t.] 3, 13. Binsfeldt [leghe t.] 3, 14. Lisser [leghe t.] 4, 15. Lebersbiller [leghe t.] 3, 16. Ecquiler [leghe t.] 3, 17. Telstain [leghe t.] 3, 18. Hegenwaisen [leghe t.] 3, 19. Pobenheim [leghe t.] 2, 20. Mandaes [leghe t.] 3, 21. Renhausen [Oberhausen-Rheinhausen] [leghe t.] 3, 22. Brussel [leghe t.] 3,

23. Knitlingen [leghe t.] 3, 24. Entfaingen [leghe t.] 3, 25. Canstadte [leghe t.] 3, 26. Appresso di eslinga un'altra [leghe t.] 2, 27. Eberspach [leghe t.] 2, 28. Altenstadt [leghe t.] 3, 29. Westerstesen [leghe t.] 2, 30. Elkingen [leghe t.] 2, 31. Schepacs [leghe t.] 4, 32. Aurpacs, 33. Augusta [leghe t.] 2, 34. Otmerschausen [leghe t.] 2, 35. Urlacs [leghe t.] 2, 36. Tiessen [leghe t.] 2, 37. Brues [leghe t.] 2, 38. Forstof [leghe t.] 2, 39. Fiessen [Füssen] [leghe t.] 2, 40. ergerg clausen [leghe t.] 2, 41. Lermes [leghe t.] 2, 42. Ferner clausen [leghe t.] 2, 43. Parbis [leghe t.] 2, 44. Petenhau [leghe t.] 2, 45. Insprucs [Innsbruck] [leghe t.] 2, 46. Semperch [leghe t.] 2, 47. Stainies [leghe t.] 2, 48. Grina sul prener [leghe t.] 2, 49. Stertzinch [leghe t.] 1, 50. Mittenboldt [leghe t.] 2, 51. Pressanon [leghe t.] 2, 52. Colman [leghe t.] 3, 53. <....> [leghe t.] 1½, 54. Bolzano [leghe t.] 3-1½, 55. Bronzuolo [leghe t.] 2-1½, 56. Egna [leghe t.] 2-1½, 57. Sant michel [leghe t.] 2, 58. Trento [leghe t.] 2, 59. Roverè, 60. Elvò, 61. Volargna, 63. Castelnuovo, 64. Roverbella, Mantova.

3

Le Poste da Mantova à Genova numero 19

Mantova, 1. Marcharia, 2. A vuo [Voltido], 3. a Sto Iacomo [Pieve San Giacomo], 4. Cremona, 5. Pezzegetton [Pizzighettone], 6. Casla pusterlingo [Casalpusterlengo], 7. Lodi, 8. Maregnano, 9. Milano, 10. Binasco, 11. Pavia, 12. La Bastia [Pancarana], 13. Vogera [Voghera], 14. Tartona [Tortona], 15. la bettola [Bettole di Castellar], 16. Arqua [Arquata Scrivia], 17. Buzalla [Busalla], 18. al ponte desmo [Pontedecimo], 19. Genova.

4

Poste da Bologna à Roma per la Romagna numero 27

1. S. Nicolò, 2. Imola, 3. Faenza, 4. Forli, 5. Cesena, 6. Savignano, 7. Rimini, 8. Coriano, 9. Montefiore, 10. La foglia, 11. Urbino, 12. Aqualagna, 13. Cantiano, 14. Sugello [Sigillo], 15. Gualdo, 16. Ponte, 17. Santorachio [S. Eraclio], 18. Perotto [Protte], 19. Valdestrettura [Strettura], 20. Terni, 21. Narni, 22. Otricoli, 23. Civita Castellana, 24. Rignano, 25. Castel nuovo, 26. Prima porta, 27. Roma.

5

Poste da Roma à Perugia numero 11

1. Prima Porta, 2. Castelnuovo, 3. Rignano, 4. Otricoli, 5. Narni, 6. Terni, 7. Valle [Strettura], 8. Perotto [Protte], 9. S. Orachio [S. Eraclio], 10. S. M.a dalli Agnoli [Santa Maria degli Angeli], 11. Perugia.

6

Poste da Savona à Tolosa 35

1. Carche [Cárcare], 2. Prie [Priero], 3. Vidi [Mondovì], 4. Malgarita [S. Margherita], 5. Coni [Cuneo], 6. Vaglia, 7. Temonte [Demonte], 8. Sambucho, 9. La Rocca [Larche], 10. Barcalona [Barcelonnette], 11. Losetta [Le Lauzet], 12. Briolla [La Bréole], 13. Carie, 14. Sesterone [Sisteron], 15. S Stefano [Saint Etienne], 16. la Verera [Vailsaintes], 17. Sacho, 18. Iebometese [Beaumettes], 19. Camoso [Caumont], 20. In Avignoni [Avignon], 21. Salignacho [Sernach], 22. Nimisi [Nimes], 23. Vidiano [Uchaud], 24. Suricello [Lunel], 25. s Dregio, 26. Monpolieri [Montpellier], 27. Tigono [Gigean], 28. Olmano [Lupian], 29. Santiberio [Saint-Thibery], 30. Besso [Béziers], 31. Narbona [Narbonne], 32. Monso [Moux], 33. Carcason, 34. Viloponte [Villepinte], 35. Tolosa.

7

Poste da Fiorenza à Genova numero 16

1. Porto a Signa, 2. Pontormo, 3. S. Romano, 4. Cascina, 5. Pisa, 6. la Torre [Torre del Lago], 7. Viareggio, 8. P santa [Pietrasanta], 9. Frigido [S. Leonardo al Frigido, Massa], 10. Borghetto [di Vara], 11. Massarana [Mattarana], 12. Bracho [Bracco], 13. Sestri, 14. Ropolle [Rapallo], 15. Rocho [Recco], 16. Genoa.

8

Poste da Praga à Lintz d'Austria. Poste 8

1. Praga, 2. Niespeck, 3. Voditz [Votice], 4. Taber [Tabor] infin qui son comune con le poste per a Vienna, 5. Budtitz [Budějovice], 6. Kablitz [Kaplice], 7. Stainkirke [Freistadt], 8. Lintz.

9

[Poste da Innsbruck a Vienna]

1. Da Insprucho a Hala [Hall], 2. Schwatz, 3. Rotenburg [Ratttemberg], 4. Copstain [Kufstein], 5. Rosen haim, 6.

Wassenburg, 7. oting [?], 8. Passau, 9. Lintz, 10. Ipsz [Ybbs an der Donau], 11. Spitz, 12. Crems [Krems a d. Donau], 13. Closterneuburg, 14. Viena.

10

Nota delle poste da Fiorenza à Vienna per Inspruch: poste 50, ma hoggi 55.

1. Da Fiorenza à Vaglia, 2. Scarperia, 3. Rotta fred [Rifredo], 4. Pietra mala, 5. Loyano, 6. Pianoro, 7. Bologna, 8. Lavyno, 9. La crocetta, 10. Bonporto, 11. S.to martino, 12. La concordia, 13. S.to Benedetto, 14. Mantoa, 15. Rover bella, 16. Castel nuovo, 17. Volargna, 18. Elvò [Vò Sinistro], 19. Roverett, 20. Trento, 21. Sancto Michael, 22. Enga, 23. Bolzan, 24. Ntaizincheler [Renon], 25. Colman, 26. Brixanon, 27. mittim bold [Mittewald], 28. Stertzing, 29. Brina sud Prener [Brennero], 30. Staynach, 31. Inspruch, 32. Schwarz, 33. Cuntel [Kundl], 34. Elma [Ellmau], 35. Vatrein, 36. Snazenreit, 37. Salzburg, 38. Neumarcte, 39. Franche marcte, 40. Schwarz, 41. Maritrenche [Marchtrenk], 42. Lintz [Linz], 43. Erlach [Erla], 44. Zoitling, 45. Chenenpach, 46. Losdorf, 47. Puotem prun [Pottenbrunn/Sankt Pölten], 48. Siger kirken [Sieghartskirchen], 49. Volenstorf [Purkersdorf], 50. Vienna.

11

1561. Poste da Roma à Vienna per la via di Romagna

1. Roma, 2. Prima porta 8 [miglia], 3. Castelnuovo 8 [miglia], 4. Rignano 6 [miglia], 5. Civita 7 [miglia], 6. Utricoli 9 [miglia], 7. Narni 6 [miglia], 8. Terni 6 [miglia], 9. Valstrettura 6 [miglia], 10. Protto 9 [miglia], 11. Santoracchio 8 [miglia], 12. Pontecesimo 6 [miglia], 13. Nocera 6 [miglia], 14. Gualdo 7 [miglia], 15. Sigillo 6 [miglia], 16. Schieggia 6 [miglia], 17. Cantiana 6 [miglia], 18. Aqualagna 10 [miglia], 19. Fossambrone 10 [miglia], 20. Montebaroccio [Monbaroccio] 9 [miglia], 21. Pesaro 9 [miglia], 22. Catolica 10 [miglia], 23. Rimini 15 [miglia], 24. Bellaere [Bellaria] 10 [miglia], 25. Cesenatico 7 [miglia], 26. Savio 10 [miglia], 27. Ravenna 10 [miglia], 28. Primaro 15 [miglia], 29. Magnavacca [Porto Garibaldi] 10 [miglia], 30. Volani 15 [miglia], 31. Gorò 15 [miglia], 32. Fornase 15 [miglia], 33. Chioza 15 [miglia], 34. Vinetia 25 [miglia], 35. Mestre 5 [miglia], 36. Treviso 10 [miglia], 37. Castelfranco 15 [miglia], 38. Bassano 10 [miglia], 39. Borgo [Valsugana] 30 [miglia], 40. Trento 20 [miglia], 41. S. michel 10 [miglia], 42. Egna 12, 43. Brunzuol 8, 44. Bolzan 8, 45. Taitzincheler [Renon] 8, 46. Colman [Chiusa] 8, 47. Pressanon 15 [miglia], 48. Mittemboldt [Mezzaselva] 12 [miglia], 49. Sterzin [Vipiteno] 10 [miglia], 50. Prener [Brennero] 10 [miglia], 51. Stonatb [Steinach] 10 [miglia], 52. Seeperg [Schönberg] 8 [miglia], 53. Inspruch [Innsbruck] 8 [miglia], 54. Sebatz [Schwaz] 15 [miglia], 55. Cuntel [Kundl] 15 [miglia], 56. Elma [Ellmau] 15 [miglia], 57. Vatrein 15 [miglia], 58. Snazenrait [Schneizlreuth] 15 [miglia], 59. Salzburg [Salisburgo] 15 [miglia], 60. Neumarcte [Neumarkt am Wallersee] 15 [miglia], 61. Franche marcte [Frankenmarkt] 15 [miglia], 62. Seslbatz [Lambach] 15 [miglia], 63. Maritrinck [Marchtrenk] 15 [miglia], 64. Lintz [Linz] 15 [miglia], 65. Erlacs [Erla] 18 [miglia], 66. Zoitling 15 [miglia], 67. Chenenpacs 15 [miglia], 68. Losdorf [Loosdorf] 15 [miglia], 69. Puotemprun [Pottenbrunn/Sankt Pölten] 15 [miglia], 70. Sigerkirken [Sieghartskirchen] 15 [miglia], 71. Volenstorf [Purkersdorf] 10 [miglia], Vienna.

Poste 71. da Roma à Vienna per la via di Romagna

Da Fiorenza à Vienna 55

Da Fiorenza a Trento 21

Da Trento a Insprucs 13

Da Insprucs à Vienna 21

12

Poste da Bologna à Parigi come di sotto numero 74

1. La samoggia miglia 10, 2. Modena 10, 3. Marzaia 8, 4. Reggio 7, 5. La Masun [Cadè], 6. Parma, 7. Castelguelfo, 8. Borgo s. donino [Fidenza], 9. Firenzuola, 10. Pontenuio [Pontenure], 11. Piacenza, 12. hortofredo [Rottofredo], 13. C[astel]lo s. Giovanni, 14. La stradella, 15. Schiatezo [Casteggio], 16. Vogera, 17. Tortona, 18. Alessandria, 19. felizan, 20. Astia, 21. Bellotto [Villafranca d'Asti], 22. Poierino, 23. Moncalese, 24. Torino [Torino], 25. Vigoli [Rivoli], 26. S. Ambrogio, 27. S. Giorgio, 28. Susa, 29. La novaresa [Novalesa], 30. le Tavernelle [Moncenisio], 31. Liniborgo [Lanslebourg–Mont-Cenis], 32. Nociso [Aussois], 33. S. Andrea [Saint-André], 34. S. Michele [Saint-Michel-de-Maurienne], 35. S. Giovanni de moriana [Saint-Jean-de-Maurienne], 36. la cambra [La Chambre], 37. Argentina [Argentine], 38. Bornuovo [Bourgneuf], 39. Momiliano [Montmélian], 40. Schambiri [Chambéry], 41. Gabelletta [Aiguebelette-le-Lac], 42. Ponte bon vicino [Le Pont-de-Beauvoisin], 43. La Torre del Pieno [La Tour-du-Pin], 44. Busera [Boutière], 45. S. Lorenzo [Saint-Laurent-de-Mure], 46. Lione, 47. la barella [L'Arbresle], 48. Ferrara

[Tarare], 49. Sanseferino [Saint-Symphorien-de-Lay], 50. La Rouana [Roanne], 51. la Pecotera [La Pacaudière], 52. la Palisa [La Palisse], 53. Varena [Varennes-sur-Allier], 54. Busse [Bessay-sur-Allier], 55. Molino [Moulins], 56. Villanuova [Villeneuve], 57. S Pier montoi [Saint-Pierre-le-Moûtier], 58. Mani [Magny], 59. Inversa [Nevers], 60. Ianisi [Germigny], 61. la carita [La Charité], 62. Poggi [Pouilly], 63. Coni [Cosne], 64. Novi, 65. Bihora [Briare], 66. La buseca [La Bussière], 67. Noia [Nogent-sur-Vernisson], 68. Motealgi [Montargis], 69. Ponteagaton [Pont-à-Gasson, Château-Landon], 70. S. maturin [Saint-Mathurin, Larchant], 71. Corensa [Courances], 72. Insona [Corbeil-Essonnes], 73. Guinisi [Villejuif], 74. Parigi.

13

Viaggio da Piacenza à Vormatia, et da Malines à Milano

Viaggio da Piacenza à Vormatia

A Fiorenzola al pranso, A corte maggiore la sera, A Cremona pranso, A Manerbio la sera, Dosenzano [Desenzano] la mattina, Ceregno [Ceraino] la sera, Seravalle mattina, Trento la sera, Egeria [Egna] mattina, Bolzano sera, Colmer [Colma] mattina, Da Prissen [Bressanone] la sera, a Sterzin [Vipiteno] mattina tedesche leghe miglia 4, Motter [Matrei] la sera miglia 3, Hinspruch [Innsbruck] miglia 3, Sefeld miglia 3, Wituald [Mittenwald] miglia 3, Vorchirchen miglia 3, Hamberg miglia 2, Soyen miglia 2, Songen miglia 2, Landesberg [Landsberg am Lech] miglia 4, Volendo andar a Ulma diritto, ma andando à Augusta si va a Stadel miglia 3, et di là ad Augusta altre miglia 3. Uspruch miglia 6, Ghinspruch [Günzburg]]miglia 6, Ulm miglia 3, Geslingen miglia 3, Gespingen [Göppingen] miglia 2, Esslingen [Esslingen] miglia 2, Clemstatt miglia 1, Foingen miglia 3, Breth miglia 3, Pteiibell miglia 1, Speir [Speyer] miglia 3, Obersam miglia 3, Vorms miglia 3.

Da Malines à Milano

Vaver fiamenghe miglia 6, Giemblu miglia 3, Namur miglia 3, Epten miglia 4, Marchia miglia 4, Orthville miglia 4, Bastogna miglia 3, Monteligne miglia 3, Harlin miglia 3, Nursi miglia 4, Thionville miglia 4, Mets miglia 4, Nonien miglia 4, Lay miglia 4, Sant nicolàs miglia 4, Baiun miglia 3, Chiarme miglia 2, Chiate su moselle miglia 2, Faccon miglia 1, Pinaon tedesche miglia 2, Arsiat miglia 2, Remitmon miglia 2, Ru miglia 2, Dussan miglia 3, Fan miglia 3, Fiden miglia 2, Lansei, buon luogo miglia 1, Basel miglia 2, Liess statt miglia 2, Sench miglia 1, Holtben miglia 2, Zoffingen miglia 1, Surs miglia 2, Lucern miglia 2, Fior in barca il lago miglia 4, Da Fior à Haldorff miglia ½, Wasser miglia 2, Vorzer miglia 1, Heisu la montagna s. gottardo miglia 2, Feicht miglia 2 ½, Giornich miglia 1, Belizona miglia 3, Lugan miglia 3, Codelago italiane miglia 8, Como miglia 8, Barlasina miglia 12, Milano miglia 13.

14

1564. Nota del viaggio da Vienna à Vinetia

1° per la Pontieba, 2° per Pressanon, Trento et Arco, 3° da Saiflin, et da Civile o Goritia.

1°

Nota del viaggio da Vienna à Vinetia per la strada ordinaria dalla Pontieba [Pontebba].

Vienna zur der Neystat [Wiener Neustadt] 8 myll, Neykirk [Neunkirchen] 2, Sotwiems[Schottwien] 2, Mirzuzlach [Mürzzuschlag] 2, Kiembsperg [Kindberg] 2, bronckstat [Bruck an der Mur] 3, lunems[Leoben] 2, samct Michiel [Sainkt Michael in Obersteiermark] 1 sospetto un villaggio ~~vieno~~ ~~1~~ ~~lega~~, Khnittenfelt [Knittelfeld] 3, Pels [Pöls] 3, Honsmarckts [Unzmarkt] 2, Noymarck [Neumarkt in der Steiermarkt] 3, frysark [Freisach] 2, sant Veit [Sankt Veit an der Glan] 4, felt Kirchen [Feldkirchen in Kärnten] 4, Vilark [Villach] 3, camporosso 4 lege 50, malborgetto [Malboghetto] 5 milia italiane, la Pontioaba [Pontebba] 5, la chiusa 5 comincian le migne [miglia], resutta [Resiutta] borgaccio 10, Venson [Venzone] terra murata 7, A lo spedale [Ospedaletto] mal luogo m 2 hore 7 il 2 pianura larga con hemona [Gemona] su la sinistra tagliamento fiume largo pur rotto da guarar con la guida, spilenbergo [Spilimbergo] 5 la terra murata in collinetta di signori di spilimberg, a S. Vogata [San Foca] borgacio 10 [miglia] hore 8 mala hosteria de signori di Valvenson sc. 3 ½, sasil [Sacile] terra molto grossa 1, cunnian [Conegliano] terra grossa murata 10 hore 6 ½ scudi 1 ½, treviso 15 hore 5 scudi ½, Mestre 10 hore tre cocchio 8 giulii, A Merghera [Marghera] 1. hore 2 g. 1 scudi 7 1/2, Venetia 6 in gondola talleri 2.

2°

Nota del Viaggio à Vienna in Italia per la via di Preßanon [Bressanone Brixen], Trento, ed d'Arco

Vienna ginn Paden [Baden bei Wien] oder tråßkhirchen [Traiskirchen], a fissa [Bed Fiscau-Brunn] 4, a Neukirchim

[Neunkirchen] 4, lockienritz 1, sot vienn [Schottwien] 1, Merzullach [Mürzzuschlag] 2, lang bon [Langenwag] 1, pruck in der muer [Bruck an der Mur], linbing [Leoben?] 2, Sannt Michiel 2 1 sospetto, tingspil 3, ander burg overo Pellz [Pöls] 3, onzmarckt 2, infino è la strada ordinaria, saiflin [Scheifling] 1, murau [Murau] 2, senpach [Seebach] 2, nilusa 1, a una bona terra 2, sant michel [St Michael im Lungau], sanberg [Sonnberg] alpe passaro 2, saxenburg [Sachsenburg] 3, a un buon luogo 2, inckeldorf [Innichen/San Candido] 3, laltro luogo 5, Bruneck [Brunico] del vescovo, capitano il signor Daniel di Spaur 1, Preßanon 4 leg[he]. 58, la chiusa 1 1/2, Bolzano 4, Egna, Trento, Arco su la destra 4.

3°

Il viaggio da Vienna à Vinetia per saiflin [Scheifling], et da Civitale o Goritia, per fuggir la Pontieba.

Vonn Wienn ginn träißkirchen [Traiskirchen], 4, fisa [Bad Fischau-Brunn] 4, nuikircha [Neunkirchen] 2, Sott Vienna [Schottwien] 2, Spital [Spital am Semmering] 1, Mercuslach [Mürzzuschlag] 1, longo ban [Langenwag] 1, Criegel [Krieglach] 1, chinberch [Kindberg] 1, cofinborcho [Kapfenberg] 1, pruch di mur [Bruch a. d. Mur], liolmo [Leoben] 2, s michel [St Michel in der Obersteiermark] 1, chimichenfeldt [Knittenfeld] 3, pellz [Pöls] 3, Haus marckht [Unzmarkt] 2, saiflin [Scheifling] 1, nui marckst [Neumarkt] 2, frisach [Friesach] 2, Irst [Hirt] 1, irenfelt [Dürnfeld] 1, Faint [Sankt Veit an der Glan] 1, Felchirchen [Feldkirchen] 3, Vilacho [Villach] 4, la Trevisa [Tarvisio] l. 4, la Pontieba [Pontebba] 6, Risutta [Resiutta] 2,

Ma non volendo passan dalla Pontieba rispetto alla difficoltà della peste, si può pigliar la strada alla Trevisa, pigliando la guida insino a Cividale su la sinistra verso Goritia, overo à Civitale, luogo de Venetiani, dove fa manco difficoltà, avertendo che dalla Trevisa à Civitale non passano carri, ma solo cavalli per la strettezza et asprezza della strada.

Dalla Trevisa à Ilitz l. 3, Chiaveret [Kobarid Caporetto] l. 3 dove si piglia la strada per Goritia, o Civitale, à Civitale de Venetiani l. 4.

15

Nota del viaggio da Vienna a Vinetia per la via ordinaria.

Da Vienna à Trauskirke una villa aperta l[eghe] 4, A Nieustadt [Wiener Neustadt] città episcopale l[eghe] 4, Nieuikirke [Neunkirchen] una terra murata l[eghe] 2, Chocknitz [Gloggnitz] una hosteria bon alloggiamento l[eghe] 1, Sotwien [Schottwien] qui comincia la salita della montagna seebrid l[eghe] 4 confini di stiria, Murckzuicsschlaghen [Mürzzuschlag] una terra murata l[eghe] 2, longsebon [Langenwag] una villaccia, bon alloggiamento l[eghe] 1, Chriegsel [Krieglach] un borgo, bonn alloggiamento l[eghe] 1, Chimberg [Kindberg] una villaccia bon alloggiamento l[eghe] 1, Pruch [Bruck an der Mur] una terra murata l[eghe] 3, loibun [Leoben], terra murata l[eghe] 3, knitinfeldt [Knittenfeld] terra murata l[eghe] 4, Ludenburg [Judenburg] terra grossa l[eghe] 2, ontmark [Unzmarkt], un borgo, bon alloggiamento l[eghe] 3, confini di Carintia, friesack [Friesach] terra murata del Archivescovo di salzburg l[eghe] 4, Sanfait [Sankt Veit an der Glan] terra grossa l[eghe] 4, felkirko [Feldkirchen in Kärnten] terra murata l[eghe] 3, Villacs [Villach] terra grossa del vescovo di Bamberg l[eghe] 4.

16

Nota del viaggio da Vienna a Trieste per il Friuli: cominciando à kintelfeldt [Knittenfeld].

Von Khinttenfeldt zu Pellz [Pöls] 3, Hundtsmarekh [Unzmarkt] 3, Schafling [Scheifling] 1, Neunmarekh [Neumarkt] 2, Friessachs [Friesach] 2, Vido [Sankt Veit] 4, Feldkhierchen [Feldkirchen in Kärnten] 3, Villaco 3, Movisa [Tarvisio] 4, Camporosso 1, Malborgetto 1 1/2, Ponteba 1, Rosiuta [Resiutta] 2, Venzon 2, Giemona [Gemona] 2, artegna 1, tricesimo1, Udeno [Udine] 1 1/2, Noiareto [Nogaredo] 2, monfalcone 2, Trieste per mare 4.

17

Nota del viaggio da Vienna a Trieste per la Lubiana: ma è sospetto di peste.

Von wiena zur traißkirchen [Traiskirchen] 4, Neustat [Wiener Neustadt] 4, schattwienn [Schottwien] 3, Spital [Spital am Semmering] 2, Murzurschlag [Mürzzuschlag] 1, Langewan [Langenwang] 1, Khriegel [Krieglach] 1, Kimberg [Kindberg] 2, Khopffenberg [Kapfenberg] 2, Prugg [Bruck an der Mur] 1, Leuben [Leoben] 2, Michel [Sainkt Michael in Obersteiermark] 2, Hnittenfeldt [Knittelfeld] 3, Weiß Khirchen [Weisskirchen in Steiermark] 1, Vbido [Obdach] 1, Lienhardt [Bad Sankt Leonhard im Lavanttal] 2, Waldßberg [Wolsberg] 3, Anndre [Sankt Andrä] 1, Pelckhenmarckh [Völkermarkt] 1, Žapla [?] 2, Jessera [Jezersko] 2, Khramburg [Kranj] 3, Lubiana [Ljublaina] 4 sospetto., Vlrnich [Vrhniko] 3, Logalez [Logatec] 1, Planina 1, Studena [Studenc] 1, a landan [Landol], Rasderta [Razdrto], Sanosecsia [Senožeče], Trieste 6.

La carta postale voluta dal Granduca Leopoldo II di Lorena

Alberto Càroli ASPOT

Quando il Granduca Leopoldo II nel 1859 lasciò la Toscana a seguito dell'esilio della famiglia e la costituzione del Regno d'Italia, tutte le carte personali dei granduchi che regnarono in Toscana dal 1737 al 1859 vennero trasferite a Salisburgo e a Brandýs nad Labem, presso Praga, per poi essere successivamente concentrate (1917 circa) a Schlackenwerth (Ostrov) in Boemia occidentale, dove i Lorena avevano un possedimento. Dopo la Prima Guerra Mondiale i beni degli Asburgo vennero nazionalizzati diventando proprietà della Repubblica Ceca e nel 1933 avvenne il trasferimento di tutte le carte a Praga¹.

Nel lasciare la Toscana il Granduca volle portare con sé anche una cospicua quantità di documenti cartografici che nel loro complesso offrono spunti preziosi per la storia del territorio, dell'architettura e della viabilità dello Stato toscano in epoca moderna. Forse rappresentano un segno di quanto la terra di Toscana fosse rimasta nel cuore dell'ormai ex regnante.

La carta riprodotta in IV di copertina fa parte di questo nucleo documentario ed è una carta telata di mm 1105 di altezza per 1107 di larghezza in scala 1:206200. Prodotta intorno agli anni 1825-1826, con tecnica d'incisione bianco e nero e colorata, si basa sulla *Carta militare del Regno d'Etruria e del Principato di Lucca* commissionata dal Ministro della Guerra del Regno d'Italia, incisa nel 1806 da Gaudenzio Bordiga e pubblicata dal Deposito Generale della Guerra di Milano². Conservata al Národní Archiv di Praga³ venne realizzata insieme ad altre carte tematiche basate sulla medesima *Carta militare*⁴ con l'aggiunta, in alto a sinistra, del territorio della Lunigiana. Nella carta originaria erano state inserite anche le piante delle quattro maggiori città toscane (Firenze, Livorno, Pisa e Siena) che non risultano nella carta del 1825-1826. Essa ha svolto la funzione di sintetizzare visivamente la struttura dell'amministrazione delle poste dipendente dal governo granducale.

In corrispondenza della rappresentazione del Mar Tirreno è stata inserita una forma geometrica con indicato sinteticamente il tema della carta, nel nostro caso un rettangolo con la scritta "POSTE" (fig. 1).

Il cartiglio presente nell'angolo inferiore destro, personalizzato per ogni carta tematica, mostra i simboli postali con cui si possono riconoscere sulla carta stessa le relative strutture dell'organizzazione della posta delle lettere e di quella dei cavalli (fig. 2), facenti capo entrambe alla Direzione generale delle Poste di Toscana che aveva sede a Fi-



fig. 1 - L'indicazione tematica della carta.

¹ Orsola Gori, *L'archivio di Pietro Leopoldo a Praga*, in O. Gori e D. Toccafondi (a cura), *Fra Toscana e Boemia: L'archivio di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena nell'Archivio nazionale di Praga: Inventario*, Roma 2013, pp. XXIII-XXV e Eva Gregorovičová, *L'archivio familiare degli Asburgo di Toscana negli archivi cèchi*, in S. Vitali e C. Vivoli (a cura), *Fra Toscana e Boemia: Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio centrale di Stato di Praga*, Roma 1999, pp. 179-180.

² http://www.imagotusciae.it/index_N.php?archivio=37#.

³ Národní Archiv Praha, *Rodinný Archiv, Toskánskýck Habsburků* [Archivio familiare degli Asburgo di Toscana], sezione 9, *Collezione di carte geografiche e piante* (secc. XVIII-XX), carta n.15. La pubblicazione della carta è stata autorizzata da Jan Kahuda, Direttore del Dipartimento II dell'Archivio Nazionale di Praga con lettera del 23.12.2019, prot. NA-4524-2/02-2019.

⁴ Sono state individuate le carte denominate *Dogane, Ponti e strade, Fiere e mercati, Comunità, cancellerie e camere, Magona e lotti, Vescovi, conventi e confini, Spedali e uffizi di sanità, Comando militare e commissariati di guerra, Fabbriche, possessioni e amministrazioni di Val di Chiana, Poste, Sale e tabacco, Registro e aziende riunite* e la *Carta di viaggi fatti in Toscana*, tutte ottenute dalla stessa matrice e conservate nella medesima sezione 9 della carta postale del presente contributo.

renze. Al contrario della carta del Bordiga, che nel medesimo cartiglio evidenziava i dati della *Carta Militare* indicandone anche i nomi dei tecnici che l'avevano realizzata, in questa carta *Poste* non troviamo alcun riferimento agli autori della stessa.



fig. 2 - Simbologia postale della carta (posta delle lettere e posta dei cavalli).

Questi simboli permettono di individuare, per la posta delle lettere:

Soprintendenza generale a Firenze;

Direzione a Livorno, Pisa e Siena;

Amministrazione ad Arezzo, Pistoia e Portoferraio;

Uffici di distribuzione delle lettere ad Arezzo, Buonconvento, Castiglion Fiorentino, Cortona, Firenze, Livorno, Pisa, Pistoia, Portoferraio, Prato, Siena e S. Quirico.

Per il servizio della posta dei cavalli i simboli consentono di identificare le strade postali dove erano collocate le stazioni di posta, qui denominate *Posta dei cavalli*⁵. Sulla strada postale per Perugia⁶, nello Stato della Chiesa, abbiamo *posta dei cavalli* a Firenze, P. a Sieve [Pontassieve], Incisa, S. Giovanni, Levane, Ponticino, Arezzo, Rigulino [Rigutino] e Camoscia [Camucia]; sulla strada postale per Acquapendente (Strada postale Romana) si hanno poste a Firenze, S. Casciano, Tavernelle, Poggibonzi [Poggibonsi], Castiglioncello, Siena, Montaroni [Monteroni], Buonconvento, Torrenieri, Poderino [Poderina], Rivorsì [Ricorsì] e Radicofani; sulla strada postale per Pietrasanta si hanno poste a Firenze, Lastra, Ambrogiana, La Scala, C. del Bosco [Castel del Bosco], Ponte d'Era [Pontedera], Pisa per proseguire poi attraverso il territorio lucchese (Lucca, Massarosa e Viareggio) e giungere a Pietrasanta; sulla strada postale per Lucca vi sono poste a Firenze, Prato, Pistoia, B. a Buggiano [Borgo a Buggiano] per poi arrivare a Lucca (per la dogana di Squarciabocconi) e connettersi con la strada postale per Pisa o Massarosa; sulla strada postale per Bologna le poste sono a Firenze, Fontebona, Cafaggiolo, M. Carelli [Montecarelli], Cuvigliaio [Covigliaio], Le Filigare. Altra *posta dei cavalli* è a Livorno ed è in collegamento con Pisa. Vi è poi una "bretella" denominata *Traversa tra la Strada Romana e Pisana* che da Ponte a Elsa (tra l'Ambrogiana e La Scala) porta alla strada postale romana e si ricongiunge a questa a Poggibonsi, con posta a Cammiano [Cambiano]. Da Pietrasanta parte inoltre una strada postale che, uscendo dal territorio granducale, attraversa quello massese passando per le poste di Massa e Lavenza [Avenza] per giungere oltreconfine alla posta di Sarzana. Da qui parte una strada comunale che risale la val di Magra passando per Terra-Rossa e Pontremoli, sedi delle uniche due *Cambiature di cavalli da sella in servizio delle staffette* di tutto il Granducato.

Lungo il bordo inferiore, sotto le scale grafiche in miglia italiane, miglia toscane e chilometri troviamo una scritta esplicativa, presente anche nella *Carta militare*, che recita:

Il fondo di questa Carta è stato costruito colla scorta delle più recenti Astronomiche osservazioni. Il dettaglio della medesima si è ricavato dalle scelte Carte Topografiche del Sig.^o Generale Division.^o Dabrowski, non che dalle ricognizioni Militari eseguite nelle prossime passate guerre; tutto verificato cò viaggi fatti nella Toscana dal D. G. Targioni Tozzetti, e con quelli del C.^e P.^e Pino.

Il confine fra il Regno d'Italia, e quello dell'Etruria è stato riconosciuto dagli Uffiziali Top.^o Italiani.

Anche la *Spiegazione de segni* (visibile nell'angolo inferiore sinistro) è identica nelle carte del 1806 e in quelle del 1825-1826 ed è interessante, per le nostre specifiche ricerche, per la presen-

⁵ Vanni Alfani, *Le regie strade postali in Toscana 1700-1849*, Firenze 2003, p. 67.

⁶ Per una descrizione particolareggiata dell'evoluzione di questo percorso postale cfr. Fabiana Susini e Roberto Monticini, *La regia Strada Aretina da Firenze alla Torricella*, in https://www.ilpostalista.it/arezzo/arezzo_0225.htm.

za delle indicazioni *Poste* e *Strade Postali* che sono riportate anche nei territori immediatamente oltre i confini granducali (fig. 3).



fig. 3 - "Spiegazione dei segni" postali.

Le segnature delle *Poste* (fig. 4), sicuramente più diffuse delle *Poste dei cavalli*, hanno una minore visibilità e non sono esenti da indicazioni errate come nel caso di Levanella (fig. 5) che pur essendo indicata non risulta essere mai stata attivata.



figg. 4-5 - Le poste di S. Marcello (Pistoiese), sulla strada della montagna pistoiese e di Levanella, sulla strada postale per Perugia, tra le poste dei cavalli di S. Giovanni e Levane.

Una caratteristica di queste carte tematiche è la presenza di fili di seta rossa tesi tra la capitale e le località periferiche col fine di evidenziare la diretta corrispondenza del servizio cui la carta si riferisce (fig. 6). Firenze è connessa con Livorno, Portoferraio, Siena, Cortona, Castiglion Fiorentino, Arezzo, Prato, Pistoia e Pisa; Siena con Firenze, Buonconvento e S. Quirico.



fig. 6 - Tratto della strada postale pisana tra Montelupo e S. Miniato (in rosso) con le poste dei cavalli di Ambrogiana e La Scala.
A Ponte a Elsa innesto della traversa tra la Strada Romana e Pisana.
Sopra la strada pisana è visibile il filo di seta rosso teso tra Firenze a Livorno.

Una lettura attenta della carta ci permette di notare che un'ampia porzione del territorio toscano è scarsa o priva di servizi legati alle comunicazioni, stradale e postale, intimamente connesse. In tutta la Maremma non si rilevano strutture postali organizzate a gestione granducale. Così come nella Romagna toscana e nei territori fiorentino e aretino posti al di là della strada postale per Perugia. La presenza di sistemi organizzati è devoluta alle comunità locali che, sotto il controllo del governo centrale, garantiscono la trasmissione epistolare attraverso un reticolo viario minore. Per

conoscere questi ultimi aspetti dobbiamo pertanto ricorrere ad altre fonti⁷.

Dal punto di vista della rappresentazione cartografica è da sottolineare l'approssimazione nel disegno dell'isola d'Elba, sviluppata nella realtà su un asse orizzontale e non secondo una forma curva con estremità occidentale rivolta verso il basso. Altro dettaglio non trascurabile è la permanenza del confine di stato che delimita il territorio piombinese, anche se non più strutturato in maniera autonoma come nel 1806, ma diventato parte integrante del Granducato con la restaurazione seguita alle vicende napoleoniche. Analogamente permane l'indicazione "REGNO D'ITALIA" napoleonico nel territorio a nord del Granducato, giustificato nella carta di Bordiga, ma non più esistente al tempo del rifacimento della carta.

Sempre in tema di mancati aggiornamenti dei confini è da rilevare come si sia provveduto artigianalmente a indicare l'appartenenza granducale del territorio di Monte S. Maria, tra Arezzo e Città di Castello, che nel 1927 passerà alla regione Umbria (fig. 7).

Da sottolineare la complessa geografia politica della parte nord-occidentale del Granducato con i territori di Barga, Pietrasanta, Fivizzano, Albiano, Calice e Pontremoli completamente separati dal rimanente territorio granducale per l'interposizione dei ducati di Lucca (con le exclaves di Montignoso, Minucciano, Galliciano e Riana), Massa, Modena e del Genovesato, conseguenza questa delle soppressioni feudali napoleoniche e del convergere in questo lembo di terra di confine di plurime realtà politiche.

Non si può non notare lungo la costa tra Livorno e Piombino, oltre l'assenza di segni postali, la presenza - sulla viabilità tracciata - di una quantità di *osterie* superiore a ogni altra parte della Toscana (fig. 8). Così come, nello stesso territorio, l'indicazione di molte *torri* richiama a quel sistema difensivo che veniva anche sfruttato, in epoca precedente, dal servizio postale svolto dalla "scorrieria dei cavalleggeri" per la trasmissione della corrispondenza dalla città labronica fino all'isola d'Elba granducale⁸.

Merita infine menzione l'indicazione *Lazzaretto di S. Jacobo* a Livorno, a cui si debbono tanti meriti per la salvaguardia della salute pubblica, non ultimo quello di aver provveduto ad arginare i contagi, secondo il sapere dell'epoca, anche attraverso la pratica della disinfezione delle lettere⁹.

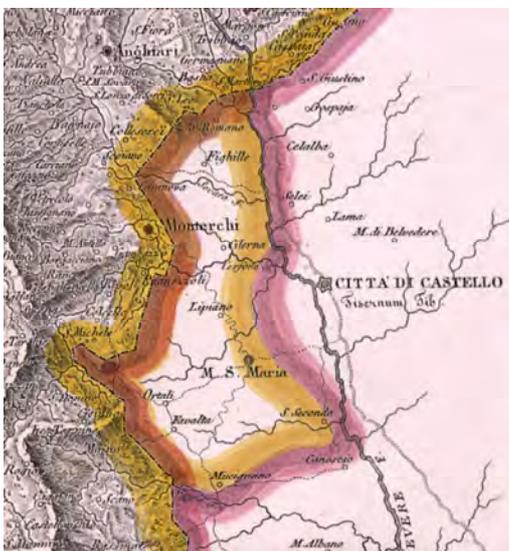


fig. 7 - Il territorio di Monte S. Maria.



fig. 8 - Particolare della costa a nord di Piombino.

⁷ Clemente Fedele, *Corrieri, Procacci e Procaccini. A modo loro. La posta in Toscana a metà settecento*, in "Storie di Posta", vol. 12, "Speciale Cronaca Filatelica" n. 16 (settembre-ottobre 2002), pp. 5-29 e Sergio Chieppi e Roberto Monticini, *Uffizi di posta in Toscana 1814-1861*, Firenze 2002, per citare due significativi lavori.

⁸ Lando Bortolotti, *La Maremma settentrionale*, Milano 1980² e Clara Errico e Michele Montanelli, *La difesa costiera: Forti, torri, posti armati, strada dei cavalleggeri da Livorno a Vada*, Livorno 2005.

⁹ Alberto Càroli, *La disinfezione delle lettere in Toscana nel periodo napoleonico*, Empoli 2017.

La Quarta di copertina

La carta è conservata insieme ad una sorta di atlante tematico fatto fare intorno al 1825 o al limite nel 1826 (non erano ancora disponibili le mappe del catasto geometrico in corso di redazione) dall'allora giovane granduca Leopoldo II di Lorena (1824-59) per rappresentare l'organizzazione amministrativa del suo Stato da ogni punto di vista: la raccolta è composta da parecchie decine di mappe, ciascuna delle quali visualizza un tema territoriale (comuni, province, circondari doganali, giudiziari, militari, stradali, linee di navigazione e porti ecc., dislocazione degli uffici statali). Il tutto, per servirsene nella sua attività di governo, seguendo l'esempio del tanto ammirato nonno Pietro Leopoldo. Ovviamente, non poteva mancare una carta delle poste.

La non disponibilità di una base cartografica geometrica (per conto del governo, sarà disegnata a mano dallo scienziato fiorentino Giovanni Inghirami nel 1828-29 e stampata nel marzo del 1831 con dedica a Leopoldo II), obbligò i cartografi a ricorrere come base alla vecchia e imprecisa - ma più precisa degli altri prodotti successivi - carta militare napoleonica del 1806, incisa e stampata nel Deposito della Guerra di Milano dai fratelli Bordiga.

Del resto, la storiografia ha ben messo in luce il carattere moderno, davvero innovativo e anzi illuminista dei sovrani Lorena, specialmente Pietro Leopoldo ma anche il nipote, con la loro sete di conoscenze dirette (visite e 'gite' del sovrano, ripetute nel tempo in uno stesso territorio) e indirette (censimenti, inchieste, stesura di mappe e di relazioni geografiche, visite di funzionari e scienziati) per prendere coscienza dei territori, anche i più lontani in funzione delle riforme e delle opere pubbliche da progettare e attuare, e dello stato degli stessi lavori pubblici in corso di esecuzione.

[Leonardo Rombai]

Strade Postali

